

CONFERENZA DEI CAPI DI GOVERNO DEL COMMONWEALTH

LOTTA ALLA FAME E AL SOTTOSVILUPPO

Il problema aborigeno svela le contraddizioni irrisolte dell'impegno internazionale dell'Australia

Numerosi leaders del movimento per il diritto alla terra degli Aborigeni sono confluiti a Melbourne durante la settimana della riunione dei capi del Commonwealth, per esercitare una pressione sui capi di governo delle nazioni africane e per sollevare l'interesse pubblico verso il grave problema aborigeno.

Dopo la clamorosa lotta della comunità aborigena di Nonkanbah, lo scorso anno, in difesa dei posti sacri contro le trivelle della Amax petroleum, un vasto movimento d'appoggio internazionale si è costruito intorno agli aborigeni. Molti capi di governo hanno condannato le attitudini razziste del governo australiano e in particolare dei governi statali del W.A. e del QLD. Una delegazione del Consiglio Mondiale delle Chiese fu inviata in Australia per indagare sulla situazione, l'inchiesta si concluse con una denuncia delle inumane condizioni di vita, dei soprusi, della diffusione di malattie e dell'atteggiamento razzista dei governi. Nonostante questo la questione aborigena non è quasi stata affrontata al CHOGM, neanche in relazione alle discussioni sul Sud Africa e la sua politica di apartheid e di interferenza negli affari interni degli altri paesi africani. Le due cose sono in realtà molto legate. Sono infatti delle compagnie sud-africane ad essere coinvolte nell'estrazione dei diamanti nelle vaste miniere sottostanti il suolo aborigeno. Fra le altre le compagnie straniere beneficiano quasi interamente dei frutti di questa lucrosa industria, mentre l'Australia ha solo il 5% dell'interesse. Più che comprensibile dunque che da parte aborigena ci si aspettasse una solidarietà concreta da parte di quelle nazioni che lottano contro il razzismo e la dittatura sud-africana.

Sia dal capo di stato della Nigeria che dello Zimbabwe invece, si sono avute a livello pubblico solo deboli



accenni, mentre fra Mugabe e Fraser per esempio ci sono stati colloqui privati sulla questione. Fraser ha fatto ultimamente "bella figura" nelle numerose occasioni in cui ha parlato degli squilibri fra Nord e Sud e dell'aumentato aiuto dell'Australia ai paesi del terzo mondo. Resta il fatto che esiste una grossa differenza fra l'aiuto "caritatevole" e quello politico. Non si può da una parte dare aiuti economici alle popolazioni e dall'altra essere partner (col 5% sarebbe meglio dire inserviente) di quelle stesse compagnie che producono gli squilibri derubando le nazioni delle loro risorse.

Questo è tanto più grave in quanto in questo caso le risorse appartengono agli australiani e primi fra tutti agli aborigeni che su quelle zone hanno i loro posti sacri, estremamente importanti per l'identità sociale e culturale delle loro comunità.

Nello stesso tempo nella "prospera e multiculturale Australia" proliferano organizzazioni razziste, non solo contro gli aborigeni, ed è ancora possibile dire in televisione, come ha fatto Lang Hancock, miliardario arricchitosi con le miniere (sic), che la soluzione del problema è di sterilizzare gli aborigeni attraverso agenti chimici nelle acque potabili, per permetterne l'estin-

zione. Queste cose non devono essere prese alla leggera, ne' dovrebbero essere tollerate da un governo che intende veramente lottare contro la discriminazione razziale.

C.G.

Un'imponente spesa e spiegamento di mezzi per una struttura che invecchia velocemente

Due anni di preparazione, 4000 poliziotti addetti alla sicurezza; 20 milioni di dollari spesi per l'organizzazione; leaders di 41 paesi con il loro seguito per un totale di oltre 2000 persone; centinaia di ore di traffico interrotto prima e durante lo svolgimento del Congresso.

Questo, in poche ma esaustive cifre, il CHOGM, il Convegno dei capi di Governo dei Paesi del Commonwealth, che si tiene qui a Melbourne in questi giorni. Un evento pubblicizzato dal Governo come il più importante evento internazionale tenutosi in Australia, un'occasione da non perdere per dare all'Australia quel ruolo internazionale che le compete.

Per i critici, solo una perdita di tempo e di dana-

ro per soddisfare l'ho di Mr. Fraser. Al momento in cui scriviamo il CHOGM è ancora in corso e non ne possiamo anticipare le conclusioni. A giudicare dall'inizio però ci è sembrato che l'ingranaggio stenti a prendere il via.

Qualcuna dira' che era prevedibile, avendo riunite a congresso personalità politiche dalle tendenze più disparate unite dal solo fatto di parlare una lingua in comune e di essere legati per motivi diversi alla Santa Madre Inghilterra. Eppure nelle intenzioni degli organizzatori, il Congresso avrebbe dovuto essere una tribuna dalla quale sarebbero partiti messaggi di pace e di collaborazione tra i popoli, essendo i 41 leaders qui a rappresentare più di un quarto della popolazione mondiale.

Avrebbe dovuto essere un dibattito a ruota libera, al di fuori di ogni pressione politica, quasi un'occasione per vedersi e fare il punto sulla situazione dei paesi aderenti e quella mondiale in generale.

Poi è arrivato Mr Muldoon, Premier del New Zealand, che ha difeso il suo operato durante il recente tour della squadra di rugby Springboks, criticando Fraser e altri leaders che avevano preso posizione contro il tour e contro il regime razzista del Sud Africa.

A lui si è aggiunta la "signora di ferro", al secolo Margaret Thatcher, che ha messo in guardia i leaders presenti dell'interessarsi troppo sull'incursione sud-

Corrado Porcaro.

(continua a pagina 12)

Berlinguer a Torino sulla pace

I MOVIMENTI POPOLARI POSSONO FERMARE IL RIARMO

Si moltiplicano in Italia le manifestazioni per la pace e contro le installazioni dei missili a Comiso, sui quali si stanno anche giocando le sorti del governo Spadolini.

La pronta reazione pubblica, le prese di posizione di partiti progressisti, del mondo cattolico, sindacale e della cultura, nonché le

numerose iniziative di regioni, province e comuni, non possono non incidere sulla grave decisione e sulla coscienza pacifista dei popoli della Europa, mutando il corso degli eventi.

La base di Comiso non sarebbe la prima, ma è chiaro a tutti che in questo momento ha un significato an-

cora più pericoloso per i gravi sviluppi della situazione internazionale.

Citiamo alcuni stralci del discorso di E. Berlinguer a conclusione della Festa Nazionale dell'Unità di Torino, che ben esprimono la situazione. "Due sono gli ostacoli insidiosi che si contrappongono all'azione

per la pace.

Il primo è costituito dalle posizioni di certi uomini politici che sembrano intenti — dice Berlinguer — a somministrare tranquillanti all'opinione pubblica, sostenendo la tesi che "la pace nel mondo non è oggi in pericolo" e che i Due Grandi finiranno certamente per raggiungere un accordo. Una tesi che oltretutto è in contrasto singolare con le ripetute e allarmate dichiarazioni di esponenti fra i più autorevoli di grande parte dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, come Willy Brandt e Olaf Palme.

Il secondo ostacolo è costituito dalla convinzione dell'uomo della strada (una opinione che indubbiamente esiste in buona parte della gente, e che taluni cercano di incoraggiare) che "tanto non ci possiamo fare niente". A questo "senso comune" apparente bisogna rispondere con la forza della ragione e con il richiamo alla esperienza, ricordando fra l'altro che anche in altri momenti decisivi l'intervento delle forze popolari ha contribuito a scoraggiare le minacce alla pace e che vi sono stati movimenti e lotte (basti ricordare il Vietnam) che hanno saputo cambiare le posizioni dei governi e il corso degli eventi.

Partiamo dunque, afferma Berlinguer, dalla meditata convinzione che:

- 1) il pericolo di un conflitto nucleare è reale ed è oggi più acuto di ieri;
- 2) esso può essere scongiurato, e nell'azione indi-

(continua a pagina 12)

Il Presidente dell'Egitto, Sadat, è stato assassinato martedì 6 ottobre durante una parata militare in commemorazione dell'inizio della guerra in Medio Oriente.

Un gruppo di soldati armati ha attaccato il podio da dove Sadat e altri diplomatici osservavano la parata, uccidendo il Presidente e ferendo diverse altre persone. Gli esecutori dell'assassinio sono stati arrestati ma ora cominciano le speculazioni sui piani che stanno dietro questo atto. Preoccupazioni gravi si manifestano intanto da più parti sulle conseguenze destabilizzanti di questo avvenimento per la già travagliata situazione del Medio Oriente. Il vice presidente, Mubarak, prenderà l'incarico di presidente provvisorio fino alle elezioni e di capo delle forze armate. Nel paese è stato dichiarato lo stato di emergenza.



Imponente manifestazione di operai dell'industria automobilistica ad Adelaide. 15.000 in corteo per la difesa del posto di lavoro minacciato dalle raccomandazioni dello IAC. Se esse verranno accettate dal governo, federale aumenteranno le importazioni dall'estero dando un duro colpo al settore già gravemente in crisi dell'industria automobilistica in Australia.

La crisi dell'occupazione insieme alla caduta della scala mobile e'

anche causa di una diminuita forza contrattuale della categoria sul piano rivendicativo. Alla Ford di Melbourne duro sciopero da oltre 4 settimane per un aumento del salario adeguato all'aumento del costo della vita.

La necessita' della solidarieta' per evitare l'isolamento e dunque la sconfitta, e di inserire obiettivi politici come il "wage indexation" accanto alla lotta per miglioramenti salariali di categoria.

IN OCCASIONE DEL FESTIVAL ITALIANO DELLE ARTI

In Australia il Presidente della Regione Umbria

La Regione Umbria, centro di attività e iniziative culturali - La Filef organizza un incontro

In occasione del Festival Italiano delle Arti, Melbourne ospiterà una delegazione della Regione Umbria di cui fanno parte il presidente, Germano Marri, il responsabile del settore emigrazione, sig. C. Caratozzolo, il responsabile del settore turismo della Regione, sig. Ramaccioni. La delegazione sarà accompagnata dal gruppo dei Menestrelli di Assisi, quattro cantori di musica medievale che si esibiranno nella City Square, sabato 17 ottobre alle 10 am e in diverse altre manifestazioni durante la loro permanenza di circa 15 giorni.

La Regione Umbra si è sempre distinta come una delle più avanzate e progressiste delle amministrazioni regionali italiane, nella promozione d'attività culturali di risonanza internazionale. Ricordiamo il Festival "Umbria Jazz", per il quale ogni anno migliaia di giovani si riversano nella regione per ascoltare musica seguendo l'itinerario dei gruppi di musicisti che si esibiscono in scenari sempre diversi e suggestivi di parchi e palazzi medievali.

Così il Festival di Spoleto ricco di giochi e manifestazioni di antica tradizione. Ultimamente l'Umbria è stata al centro dell'attenzione della stampa internazionale per la bellissima manifestazione per la pace che si è conclusa con una marcia da Perugia ad

Assisi e alla quale hanno partecipato personalità del mondo politico, sindacale ed artistico europeo.

La manifestazione, che è una tradizione ventennale, è stata una degli atti più incisivi nella battaglia contro il riarmo che vede in Europa e nel mondo crescere l'impegno antimilitarista di masse sempre più grandi.

Il presidente della regione, Marri, parteciperà a diversi incontri con gli immigrati e a manifestazioni ufficiali organizzate in suo onore. Sarà anche l'oratore principale di uno degli argomenti che saranno trattati durante il seminario. "Gli itali australiani: una realtà culturale?" che si terrà, tra le manifestazioni del Festival delle Arti, domenica 25 ottobre dalle 9 am alle 5.30 pm al Melbourne State College, durante il quale parlerà del Festival di Spoleto e della funzione di tali manifestazioni nella crescita culturale dell'ambiente in cui si svolgono.

A Melbourne si terrà una importante assemblea pubblica organizzata dalla Filef



Studenti di diverse nazionalità si ritrovano insieme a Spoleto.

nella sala dell'Istituto Italiano di Cultura, mercoledì 21 ottobre alle 7,30 pm, durante la quale il Presidente della Regione parlerà del ruolo delle amministrazioni regionali nella promozione culturale dentro e fuori

MELBOURNE - Mercoledì 21 ottobre alle 7,30 pm **ASSEMBLEA PUBBLICA** organizzata dalla FILEF all'Istituto Italiano di Cultura, 34 Anderson Street, South Yarra.

Parlerà il Presidente della REGIONE UMBRIA, GERMANO MARRI. Tutti i connazionali, gli studenti, insegnanti di italiano, gli umbri, sono invitati a partecipare.

Dopo il dibattito ci sarà un leggero rinfresco.

INTERROGAZIONE DELL'ON. FERRARI.

SCONTO-VIAGGI PER GLI IMMIGRATI

Molti aerei partono semivuoti - le agevolazioni incoraggerebbero gli spostamenti e farebbero crescere le entrate dell'Alitalia

Le facilitazioni di viaggio per il ritorno in patria nel periodo delle vacanze da parte di emigrati, soprattutto per i residenti nei paesi più lontani e segnati da quelli oltreoceano, sono state sempre al centro delle richieste di varie organizzazioni dell'emigrazione. Ora, l'on. Marte Ferrari, primo presidente della FILEF, insieme agli onn. Roberto Liotti e Michele Achilli, ha individuato, e precisato in una interrogazione scritta ai ministri degli esteri, dei trasporti, delle partecipazioni statali, del lavoro e del turismo, una serie di motivi che ne giustificano ampiamente l'adozione.

Infatti molti voli dell'Alitalia e di altre compagnie aeree che gestiscono linee da e per i paesi dell'America Latina ed altri percorsi extraeuropei e transoceanici, quasi mai riescono a coprire tutti i posti-passeggero disponibili. D'altra parte associazioni, organizzazioni sindacali, organismi culturali di vari paesi interessati all'emigrazione italiana, così come le strutture nazionali della FILEF, delle ACLI-Emigrazione, della UNAIE e anche la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL hanno costantemente sollecitato l'applicazione di tariffe speciali, per certi periodi dell'anno, a favore di singoli o di gruppi familiari di emigrati, per periodi brevi di visita e di soggiorno nel

nostro paese. L'adozione di tali tariffe agevolate permetterebbe anche a giovani appartenenti ai nuclei di emigrazione di soggiornare anche per poche settimane in Italia, e riprendere o prendere contatto con il territorio nazionale dei loro congiunti oltre che con la cultura, l'arte e la musica italiana e le stesse popolazioni del paese di origine.

Attese tutte queste motivazioni, i firmatari dell'interrogazione intendono conoscere quali studi o provvedimenti siano stati fatti e definiti per potere elaborare proposte concrete che possano superare le

difficoltà del passato, tenendo conto che tali agevolazioni tariffarie contribuirebbero anche ad aumentare le entrate della nostra compagnia di volo e delle altre società che accettassero le proposte prospettate dai Ministri. Domandano infine se nulla sia stato fatto ad ora concretizzato, quali iniziative si intendono prendere all'interno del Comitato interministeriale per l'e-

migrazione, anche per dare funzionalità al medesimo in questa materia che è fonte di concreta attesa da parte di migliaia di emigrati e loro familiari.

ACT FOR SURVIVAL - STOP THE NUCLEAR ARMS RACE

Wednesday, October 21, 8 pm.
Assembly Hall
156 Collins St., Melbourne

Speakers:
Patrick White - Novelist, Nobel Prize Winner.
Judith Wright - Poet, environmentalist.
Peter Cook - ACTU Vice-President.
Joan Kirner - Executive Officer, State Schools Parents Clubs.
Jean Melzer - Former Senator, anti-nuclear activist.
Max Charlesworth - Professor of Philosophy, Deakin University.

Admission by donation.

Sponsored by People for Nuclear Disarmament.

LETTERE



Lo sconto non c'è

Cara direttrice,

emigrazione (rientro tempo-

Ho letto sull'ultimo numero di Nuovo Paese l'articolo sulla nostra compagnia di bandiera Alitalia, e sono pienamente d'accordo. Sono italiana e sono emigrata in Australia 25 anni fa. Da allora sono stata in Italia due volte: la prima ho viaggiato con l'Alitalia ma la seconda volta ho cambiato compagnia perché il biglietto era più economico. Bisogna capire che la stragrande maggioranza di chi va in Italia per rivedere il proprio paese sono lavoratori che per affrontare le spese del viaggio fanno anni e anni di sacrifici, certamente quando decidono di partire preferiscono la compagnia che fa il prezzo più conveniente. Questo è specialmente vero per i giovani che non hanno problemi con l'inglese, spesso infatti l'unico motivo per cui si sceglie l'Alitalia è la lingua.

Una volta in Italia ho incontrato degli italiani che venivano dall'America, mi dissero che loro avevano ottenuto il 40% di sconto sul biglietto essendo lavoratori immigrati, per via di un accordo tra l'Alitalia e la compagnia del paese da cui venivano. Può dirmi se è vero che esistono questi accordi?

Anna Maria Deiana.

Sì, esistono delle facilitazioni per coloro che compongono un viaggio in Italia per poi rientrare nel paese di

raeano) e a questo proposito cito la "Guida Pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati" pubblicata dal Ministero degli Affari Esteri. Al capitolo intitolato "facilitazioni ed agevolazioni varie" pag 555 vi si legge: "In diversi paesi di forte emigrazione, sono state stipulate convenzioni tra l'Alitalia e le compagnie aeree straniere per la concessione di uno sconto di regola il 40% - sulla tariffa ordinaria di viaggio di andata e ritorno in classe turistica.

Beneficiari: I connazionali occupati all'estero ed i loro familiari conviventi e a carico

Modalità: Per ottenere la riduzione - ove essa esista - i connazionali devono esibire all'agenzia di viaggi, una dichiarazione del datore di lavoro, attestante il rapporto di lavoro all'estero".

Con le compagnie australiane questo accordo non esiste ancora nonostante sia "un paese di forte emigrazione". Si potrebbe concludere che c'è da accettare regole del famoso libero mercato e viaggiare con le compagnie più economiche se non si trattasse della compagnia di bandiera sovvenzionata col denaro pubblico italiano al quale le rimesse degli emigrati contribuiscono generosamente.

L'IMPORTANZA DELLA LINGUA NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO

MELBOURNE - Martedì 29 settembre un gruppo di insegnanti e di genitori italiani si è incontrato a Brunswick per discutere i risultati dell'indagine organizzata dal BRUSEC, l'organizzazione delle scuole superiori di Brunswick e Coburg, sulle opinioni dei genitori sulla scuola, sulle loro priorità nella scelta delle materie e sul loro atteggiamento su altre questioni riguardanti la scuola.

Hanno parlato Bill Hannan, il coordinatore dell'indagine, Gianfranco Spinoso, un collaboratore, ed alcuni rappresentanti delle scuole. Tutti hanno sottolineato l'importanza della partecipazione dei genitori, un punto che ha ripreso anche Anna Sgro' della Filef, coinvolta nella realizzazione di un programma di insegnamento delle lingue comunitarie nella scuola elementare di Coburg.

"Purtroppo, in tanti casi, le scuole non riflettono la realtà della società" - ha detto Anna Sgro' - ed anche in una zona come questa dove l'80% degli studenti sono immigrati o figli di immigrati, non rendono conto della cultura e delle lingue della comunità.

I genitori a Coburg Primary School hanno chiesto l'insegnamento delle lingue comunitarie tre anni fa perché, nella loro opinione, i loro figli dovevano avere il diritto di imparare la madre lingua durante l'orario scolastico e inoltre tutti i bambini devono avere l'opportunità di imparare una seconda lingua, specialmente quando questa lingua è viva nella comunità.

Gli insegnanti per la maggior parte si opposero alla proposta; magari l'idea sarà sembrata troppo nuova e si sentivano minacciati anche perché l'università stessa non riflette le esigenze di una educazione nuova, e dunque non forma adeguatamente gli insegnanti. Alcuni non

avevano neanche considerato o capito l'importanza della lingua nel determinare lo sviluppo e il progresso degli studenti. I genitori hanno lottato per un anno per l'attuazione della proposta, appoggiata anche dal consiglio scolastico. Finalmente, all'inizio del 1980, è stato iniziato un programma pilota con l'insegnamento di cinque lingue. È stato un gran successo che ha conquistato anche l'appoggio degli insegnanti i quali sono stati contenti di includere le lingue come parte integrante del programma scolastico del 1981. Insegnanti e genitori da altre scuole hanno continuato Anna Sgro' - vengono a vedere come va avanti il programma, ma il vero successo è nell'entusiasmo dei bambini e nel cambiamento del loro atteggiamento. I bambini immigrati sono ora orgogliosi della loro cultura e hanno sviluppato una tolleranza, comprensione e rispetto per chi è diverso. Diverso non vuol più dire inferiore.

I genitori possano contribuire molto al rinnovamento delle scuole, ma bisogna partecipare, questo è stato il messaggio di chi ha parlato. Non è sempre facile specialmente quando i genitori non capiscono l'organizzazione della scuola e non parlano bene inglese. È importante perciò formare comitati di genitori dove essi possono parlare la loro lingua. L'indagine ha dimostrato chiaramente che i genitori immigrati sanno quello che vogliono dalle scuole. Devono ora comunicare i loro desideri agli insegnanti e cominciare a partecipare alle decisioni.

Il caso della Coburg Primary School dimostra che questa partecipazione è possibile e che è importante, insieme all'apertura di un dibattito fra scuola e comunità, che era lo scopo dell'indagine del BRUSEC.

R. M

Un manifesto contro mr. Friedman

"I monetaristi incarnano lo spirito dei tempi che viviamo". Così ha sentenziato di recente un esponente della nuova ortodossia economica, tutta schierata dalla parte di Reagan e della Thatcher, la signora di ferro. Sylos Labini da' un giudizio sferzante su questi nipotini di padre Friedman. Fa propria l'osservazione di Kaldor: ripetono le menzogne piu' volte perche' diventino realta'. Solo una guerra tra scuole di economisti? No, la posta in gioco e' piu' alta, e' politica: la cultura della nuova ortodossia economica e' al servizio delle politiche economiche conservatrici in Inghilterra e negli Stati Uniti, ne ha reso possibile il decollo e le alimen-

Parliamo di questi problemi, e delle importanti novità emerse di recente come positive risposte ai monetaristi, con Paolo Sylos Labini, con Geoff Harcourt, docente di Economia all'università di Adelaide, tra i maggiori esponenti della scuola di Cambridge, e con Joseph Halevi che insegna all'università di Sydney.

Geoff Harcourt e' coautore con Jon Cohen, dell'università di Toronto, di un "Manifesto" antimonetarista che hanno inviato all'"Internazionale Socialista" per la pubblicazione.

"L'anno scorso - dice Harcourt - ho passato cinque mesi all'università di Toronto e poi moltissimo tempo nelle università degli Stati Uniti. Sono stato letteralmente sconvolto dal controllo che la nuova ortodossia economica ha sugli economisti, con l'occupazione dei posti di potere governativi e accademici. Essa e' anche riuscita ad attrarre il 90% degli studenti economia piu' in vista nelle facoltà. I problemi che pur in modi diversi, erano un tempo al centro dell'interesse delle varie scuole economiche: la disoccupazione, la povertà, l'aiuto al sottosviluppo, l'equa distribuzione del reddito e così via, pare non interessino affatto questa particolare genia di contabili della moneta. Essi anzi teorizzano che se l'economia ha il 10% di disoccupazione e' perche' la gente sceglie di non lavorare, se mancano i servizi sociali o sono scadenti e' perche' domanda e offerta di fatto non se ne curano. Da proposizioni di tal genere - continua Harcourt - questa nuova ortodossia economica ha tratto anche una sua seducente denominazione, autodefinendosi "scuola delle aspettative razionali". Sono gli hegeliani del dollaro. Se per Hegel "il razionale e' il reale", per essi il razionale e' la moneta e, quindi, la realta' e' il denaro.

"I monetaristi - dice ancora Harcourt - hanno sviluppato anche una struttura "teorica" in base alla quale lo Stato non deve intervenire nel funzionamento dell'economia per regolarne l'andamento, programmare lo sviluppo, riequilibrare la distribuzione del reddito e così via. E' un passo indietro rispetto allo stesso Friedman. Un ritorno alle vecchie posizioni del "laissez faire". Sembra una teoria fatta su misura per i conservatori, per chi ha forti posizioni economiche. Ed ha gravi implicazioni antio-



Un gruppo di economisti anglosassoni ha scritto un documento per dimostrare l'inefficacia delle teorie monetariste del "consigliere" di Ronald Reagan - Sentiamo cosa ne pensano oltre a Jeff Harcourt che e' uno dei promotori Paolo Sylos Labini e Joseph Halevi

"Sono teorie vaghe, strumentali per fini politici"

perae".

Qual e', in breve, il contenuto del "Manifesto" antimonetarista redatto con Jon Cohen?

"Un primo punto del "manifesto" - risponde Geoff Harcourt - mostra che vi sono alternative alle misure estremiste, drastiche, dei monetaristi e che si possono affrontare simultaneamente disoccupazione e inflazione. Per il problema della disoccupazione indichiamo come sia possibile espandere gradualmente l'attività economica. Per quanto riguarda l'inflazione mostriamo come sia necessario dar vita a istituzioni in grado di esercitare un'influenza contenitrice sui prezzi e sui salari. Al tempo stesso occorre che i paesi utenti di energia progettino istituzioni in grado di redistribuire equamente il reddito mondiale a favore dei paesi fornitori sopportandone in modo comunitario le perdite, anziche' lasciare all'inflazione, al continuo aumento dei prezzi energetici e alle conseguenti politiche restrittive il compito di mangiarsi continuamente la coda senza risolvere il problema, ma aggravandolo. Con queste misure alternative il livello di attività e' il saggio di crescita sarebbero superiori e si aprirebbero notevoli possibilità di controllare e dominare l'inflazione.

"Il secondo punto del "Manifesto" - dice ancora Harcourt - invita a una convergenza d'impegno politico per battere le implicazioni

antioperaie delle politiche conservatrici attuali sia le forze progressive sia tutti gli economisti che si distinguono dai monetaristi e che sono indispensabili per elaborare in positivo proposte di politica economica alternative. Va rilevato che tra tutte queste scuole economiche non monetariste, esiste una vasta area di confluenza di interessi e giudizi comuni sui problemi che concernono la disoccupazione, la povertà e l'inflazione".

Chiediamo a Joseph Halevi di chiarirci il senso di un'altra analoga iniziativa antimonetarista cui egli ha preso parte di recente. Si tratta del convegno indetto a fine giugno a Cambridge per iniziativa del "Cambridge Journal of Economics". Tema, appunto, le risposte da dare alla nuova ortodossia economica.

"Uno degli aspetti della discussione avutasi in questo convegno - dice Halevi - e' stato il dibattito sulle implicazioni politiche del monetarismo. Ci si e' chiesti in particolare se la nuova ortodossia dovesse essere presa sul serio in rapporto alle sue asserzioni teoriche (si fa per dire), oppure dovesse essere considerata solo come mero strumento ideologico di una politica. E' una considerazione presente gia' da tempo tra gli economisti. Per esempio, Kaldor in una intervista di qualche anno fa sosteneva che la posizione monetarista estremista doveva essere presa sul serio non per le sue teorie economiche, ma come strumento

che punta a colpire a indebolire il movimento operaio. La critica economica teorica al monetarismo, per cio' che concerne, per esempio, la questione del controllo - offerta di moneta era gia' stata sviluppata dallo stesso Kaldor fin dal 1970 e rimane valida.

"Per questo aspetto, quindi - continua Halevi - il convegno non poteva che riprendere con qualche sviluppo la sua critica teorica al monetarismo. Si e' invece concentrato sull'esame del due casi concreti, Inghilterra e Stati Uniti, in cui il monetarismo e' all'opera al servizio delle forze conservatrici.

Si sono raffrontate due economie, quella inglese e quella norvegese, che presentano notevoli similarità, essendo tra l'altro entrambe produttrici di petrolio. Dal paragone e' emerso come l'uso dinamico della spesa pubblica in Norvegia ha in gran parte evitato il fenomeno che si e' avuto in Inghilterra, cioe' la rivalutazione della sterlina con danno dell'industria nazionale per via dell'aumento dei prezzi all'esportazione. Per contro, in Inghilterra, il taglio della spesa pubblica ha contribuito a portare il paese al disastro economico che sta vivendo. Le prospettive per il futuro sono nere anche perche' la signora, come si dice, e' di ferro".

Come rispondono i monetaristi a questa critica che li investe direttamente?

"Hanno elaborato una teoria - osserva divertito Sylos Labini - in base alla quale se la loro terapia non ha successo e' perche' produrra' i suoi effetti piu' tardi; quando poi questo "tardi" preannunciato arriva e non si vede niente, pospongono la data e così via". E' la teoria del "quando soffri, aspetta e vedrai" o, detta altrimenti, dei "diabolici ritardi di Mr. Friedman".

"Di fronte a questi risultati disastrosi dell'economia inglese - osserva ancora Halevi - che colpiscono duramente il movimento operaio sia in termini sociali che politici, la linea Thatcher si regge per forza d'inerzia. Piu' di mille economisti inglesi, ai primi d'aprile, hanno sottoscritto un appello antithatcheriano e antimonetarista; e' solo la protesta ancora debole del mondo del "business" che offre alla signora di ferro una malferma stampella".

In merito agli effetti perversi che la linea Reagan riversa sull'Europa, Sylos Labini e' del parere che gli europei devono trovare il modo di far qualcosa per conto loro. "Per esempio - osserva - si possono utilizzare le riserve auree dei paesi europei, che oggi sono di maggior entità di quelle di Fort Knox (nessuno pare essersene accorto). Si puo' istituire uno "scudo" europeo agganciato all'oro per un gruppo determinato di transazioni, dando altresì vita a istituzioni che regolino coi paesi produttori l'acquisto di materie prime".

Da questi e altri fatti emerge quindi, nel campo dell'economia, una forte e unitaria risposta degli economisti contrari alle attuali politiche conservatrici e al loro sostegno ideologico, il monetarismo.

ZIMBABWE: IL DIFFICILE CAMMINO VERSO IL SOCIALISMO

MELBOURNE - Duemila persone che gremivano la Robert Balckwood Hall alla Monash University hanno accolto con un prolungato e caloroso saluto il Primo Ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, quando il leader africano e' venuto a parlare col pubblico australiano sulla situazione in Africa del Sud e sul ruolo del governo socialista del suo paese.

E' stata la prima visita del leader rivoluzionario dopo la sanguinosa e prolungata lotta del popolo dello Zimbabwe che l'ha portato al potere. La riunione ha avuto luogo sotto la presidenza della signora Jean Skuse del W.C.C. e di rappresentanti del circolo di studenti africani in Australia. Il discorso di Mugabe si e' concentrato sul regime razzista di apartheid del Sud Africa che egli ha definito "un'offesa all'umanita'", condannando il ruolo militare destabilizzante e interventista della dittatura sudafricana in Angola e Namibia, un ruolo che definito "israeliano" in quanto e' contrario alle regole del diritto internazionale. Mugabe ha riaffermato l'appoggio dello Zimbabwe allo SWAPO ed alla resistenza interna nell'Africa meridionale.

Tornando alla politica interna del suo paese, Mugabe ha riconfermato il programma socialista e ha parlato delle sue prime realizzazioni nella direzione della costruzione di una società anti-razzista basata sulla giustizia e il rispetto dei diritti umani. Mugabe ha insistito sulla politica detta di "riconciliazione" tra i vari gruppi e interessi del suo paese, sulla necessita' di mantenere un fronte unico dedicato alla costruzione del socialismo. Il perdono dei malfattori non vuol dire pero' - ha detto Mugabe - una tolleranza di atti immorali contro il popolo zimbabwese. La costruzione del socialismo comunque deve prendere atto della realta' della base capitalistica preesistente nel paese e della necessita' della sua trasformazione per gradi e con cautela. Nel frattempo la necessita' piu' urgente e' l'unificazione del movimento operaio, al momento frammentato e privo di orientamento politico, rimettendo l'espropriazione dei capitalisti e la costruzione del socialismo ad una data ulteriore.



Robert Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe.

Mentre questa visione tiene presente la realta' di un complesso gioco di forze sociali in campo che ci fa pensare alla politica del PCI in questi ultimi anni, provoca comunque alcuni dubbi che il dibattito seguito al discorso di Mugabe non ha chiarito.

La partecipazione dello stato con il 40% dei titoli e degli investimenti totali alle grandi imprese non ci sembra abbastanza per garantire un effettivo controllo dell'economia. Questo problema si rivela per esempio in tutta la sua gravità nell'industria mineraria dove il capitale sud-africano ha un grosso potere aldilà dei suoi confini statali. La critica di Mugabe al Sud Africa e' sembrata rimanere a livello di condanna morale piuttosto che in termini materiali e di potere economico. Anche sull'aiuto che lo Zimbabwe reca alla resistenza, Mugabe ha detto che esso deve passare attraverso l'O.U.A. (Organizzazione dell'Unita' Africana) e l'ONU, rinforzando il concetto dell'aiuto in termini umanitari piuttosto che politici.

Concludendo, Mugabe ha detto di non essere venuto in Australia per dare delle direttive ad altri capi di stato e in questo senso e' venuto meno al suo compito di capo rivoluzionario che avra' sempre una responsabilità verso gli oppressi dal razzismo in tutti i paesi, Australia inclusa. La presenza di leader aborigeni in aula testimoniava queste aspettative.

A. Davidson,
J. Triado

Marcia anti-nucleare

MELBOURNE - Venerdì 20 novembre marcia contro le armi nucleari, organizzata dal movimento contro l'estrazione dell'uranio.

Concentramento a Treasury Gardens alle 4.30 p.m.

LA GUERRA CHE VERRA'

Bertolt Brecht

non e' la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente egualmente.

da Poesie e Canzoni, Einaudi.

L'on. Fioret (DC) nuovo sottosegretario all'emigrazione

E' stato finalmente risolta la questione della distribuzione delle deleghe fra i quattro sottosegretari della Farnesina. Il sottosegretariato all'emigrazione e' toccato all'on. Mario Fioret, democristiano. Dopo molte settimane di incertezza, dopo molte proteste di associazioni degli emigrati e di sindacati per il ritardo e dopo un equivoco per un messaggio male interpretato che aveva fatto circolare la notizia secondo cui la delega sarebbe stata attribuita al liberale on. Costa, la notizia e' ora ufficiale e l'on. Fioret e' insediato negli appositi uffici del Ministero degli Esteri dal quale, si spera, comincerà subito il lavoro per prendere contatti con la complessa articolazione del mondo dell'emigrazione.

Alla notizia ufficiale della nomina, la FILEF ha immediatamente inviato un telegramma di congratulazioni e di augurio per la continuazione di quell'impegno unitario che ha contraddistinto tutti i momenti di maggiore fattività e positività del lavoro nel settore dell'emigrazione e nello stesso tempo ha richiesto un incontro con il nuovo sottosegretario all'Emigrazione e agli Affari Sociali del Ministero degli esteri. Eccone il testo: "On. Mario Fioret, Sottosegretario emigrazione - Ministero esteri - 00194 Farnesina - Roma. Occasione attribuzione delega emigrazione riceva espressioni vive congratulazioni da segreteria FILEF stop Certi sua sensibilità verso impegno unitario associazioni per soluzione problemi emigrati FILEF conferma propria disponibilità contribuire successo suo lavoro stop auspichiamo incontro breve termine. Distinti saluti. Firmato segretario Dino Pelliccia".

La FILEF ha suo tempo giudicato non positivo il troppo frequente cambio di interlocutore politico all'emigrazione, ma ancor più dannosa e' da considerare l'immobilità dovuta alla sua mancanza.

L'augurio di buon lavoro espresso con tutta sincerità all'on. Fioret si riferisce ovviamente all'intero carnet di problemi del suo ufficio, da quello della scuola per i figli degli emigrati (stato di attuazione della raccomandazione europea per l'insegnamento delle lingue dei paesi di origine ai figli degli emigrati, ricerca di convenzione con quei paesi non comunitari con i quali e' possibile realizzare un accordo con l'inclusione dell'italiano fra le materie di insegnamento dei normali programmi scolastici, formazione professionale, questione del precariato per chi insegna all'estero - a quello di adeguate iniziative culturali, all'anagrafe degli emigrati, ai Comitati consolari e adeguamento degli uffici consolari alle esigenze di una moderna funzionalità, a quello del Consiglio dell'emigrazione, agli immigrati in Italia, alle questioni previdenziali che sono state affrontate in un convegno alla sede dell'INPS in

quella che e' stata l'ultima iniziativa del precedente sottosegretario, on. Della Briotta, e ad altro ancora. I problemi sono molti e non sono tutti da ricordare qui, non ultimi quelli derivanti dalla ancora non quantificata ma certa decurtazione del bilancio, ma certamente uno dei primi impegni dovrà essere quello di adoperarsi per dare immediata e piena attuazione alla nuova legge sull'editoria che alcune forze sociali pongono già come l'argomento più importante da affrontare nella prima riunione del Comitato-post-conferenza il quale, in mancanza della legge sul Consiglio per l'emigrazione, resta ancora l'unico organismo di consultazione fra il governo e le forze rappresentative politiche, associative e sindacali dell'emigrazione.

MELBOURNE - In una dichiarazione rilasciata il 28 settembre l'on. Jim Simmonds, ministro-ombra dell'industria e del lavoro, ha affermato che l'attuale legislazione riguardante le malattie professionali e la prevenzione degli infortuni sul lavoro consiste di leggi per la maggior parte superate e senza un vero rapporto con le reali condizioni di lavoro in molti ambienti industriali. Ha inoltre affermato che il governo Thompson non ha fatto nulla per portare ordine nel caos dei provvedimenti amministrativi in questo campo, col risultato che le responsabilità sono attualmente suddivise fra troppi ministeri.

Il partito laburista si impegna, una volta andato al potere dopo le prossime elezioni, ad apportare radicali cambiamenti, incoraggiando lavoratori e sindacati a discutere e proporre nuovi provvedimenti relativi alla tutela della salute sul lavoro. Questo coinvolgimen-

L' "Ecumenical Migration Centre" Compie 20 anni

MELBOURNE - Si e' celebrato di recente a Melbourne il 20mo anniversario di un ente che in Australia e' stato all'avanguardia nel campo degli studi e documentazione sull'immigrazione, l'"Ecumenical Migration Centre", che secondo le parole del suo fondatore, Alan Matheson, si trova ora ad un "incrocio pericoloso" nella strada del suo sviluppo.

Parlando al 20mo congresso annuale dell'Ente, Alan Matheson, che adesso lavora come co-ordinatore etnico con la confederazione dei sindacati "ACTU", ha affermato che l'Ecumenical Migration Centre nel corso degli anni e' venuto meno al suo ruolo di guida e di innovazione e corre il pericolo di diventare una delle tante agenzie etniche "soddisfatte di se", al sicuro finanziariamente e

orientate professionalmente, che abbondano nel campo dell'assistenza sociale in Australia".

Alan Matheson ha invitato il centro a riaffermare la sua funzione come ecumenica, nel senso di avere a cuore la gente e come parte di una lotta internazionale contro l'ingiustizia, e lo sfruttamento, magari producendo meno libri e documenti sui problemi degli immigrati e dei poveri, e più analisi per trovare le radici dei problemi e mobilitare gli immigrati perché si guadagnino il potere che loro spetta.

Alan Matheson ha anche accusato il governo di Canberra di aver ridotto l'immigrazione di rifugiati indocinesi a favore dei rifugiati dalla Polonia per espediente politico, perché i polacchi sono di pelle bianca e anti comunisti.

DICHIARAZIONE DELL'ON JIM SIMMONDS

Occorre rinnovare le leggi sulla salute in fabbrica

to diretto dei lavoratori sarà possibile non solo nelle fabbriche, ma soprattutto tramite una nuova Commissione per la Salute e la Prevenzione degli Infortuni, che dovrà riunirsi almeno sei volte l'anno e che consisterà di un presidente (nominato dal Ministro), di cinque rappresentanti della Camera del Lavoro del Victoria (Victorian Trades Hall Council), di cinque membri nominati dalle varie associazioni di datori di lavoro, e di altri tre membri nominati congiuntamente dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati. La Commissione, a cui ogni datore di lavoro dovrà comunicare incidenti, infortuni e malattie relativi alla sua impresa, preparerà e pubblicherà statistiche che serviranno da punto di partenza per ricerche sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie.

Un'altra importante innovazione proposta dai laburisti del Victoria sarà l'amalgamazione di tutti gli ispettorati e di tutti gli enti

statali in un'unica Sezione per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro (Occupational Health and Safety Division), a cui spetterà, tra l'altro, (1) effettuare ispezioni degli ambienti di lavoro (2) fungere da arbitro in dispute riguardanti pericoli alla salute e all'incolumità sul lavoro (3) tenere aggiornato un registro degli effetti tossici delle sostanze chimiche e (4) autorizzare o meno la produzione di nuove sostanze chimiche. Quest'ultima è un'innovazione importante, in quanto - ha affermato l'on. Simmonds - al momento qualsiasi ditta può introdurre negli ambienti di lavoro nuove sostanze chimiche senza effettuare prove per predire l'effetto che esse avranno sulla salute dei lavoratori che dovranno respirarle o entrare in contatto con esse. Per prevenire lo sviluppo tra i lavoratori di cancro, sterilità, disturbi cardiaci e altri disturbi collegati al contatto con sostanze chimiche, la sezione deciderà se concedere o meno l'autorizzazione basandosi su una serie di direttive, fra cui:

- tutte le nuove sostanze chimiche dovranno essere classificate e autorizzate;
- l'autorizzazione verrà concessa solo se per ogni sostanza i fornitori presenteranno un dossier che ne riassume le caratteristiche chimiche e fisiche, i risultati delle prove di tossicità, la procedura da seguire per entrare in contatto con essa senza pericolo per la salute, la scritta da stampare sulle etichette e le precauzioni e le norme di controllo nell'ambiente di lavoro.
- Tutte queste proposte, che verranno ufficialmente presentate al convegno del partito laburista del Victoria questo mese, sono state rese pubbliche per incoraggiare discussioni e commenti tra tutti gli interessati.

Ridotto il ruolo di Al Grassby

CANBERRA - Il Procuratore Generale Peter Durack ha annunciato la formazione della nuova "Commissione Diritti Umani", che tra l'altro assorbe l'ufficio del Commissario per le Relazioni nella Comunità, Al Grassby. La Commissione avrà il compito di combattere ogni forma di discriminazione in Australia, anche se i suoi poteri di intervento diretto e contro i trasgressori sono molto limitati.

Al Grassby, le cui funzioni sono state ridotte, si

occuperà delle indagini e della risoluzione dei reclami di discriminazione. La "Human Rights Commission", che inizierà ad operare il 10 dicembre, giornata mondiale dei diritti umani, e' presieduta da Roma Mitchell della Corte Suprema del Sud Australia, la prima avvocatessa a raggiungere il grado di "Consigliere della Regina". Tra i sei membri della Commissione, gli "etnici" sono rappresentati dal greco Michael Aroney dell'Ethnic Communities Council del N.S.W.



LA QUESTIONE MAC DONALD, (non quello delle hamburger ma il capo? dei liberali del NSW) e' destinata ad andare per le medie lunghezze. Il poveraccio e' rimasto attaccato con un solo filo al suo seggio del North Shore, che non si sa ancora se lo ha vinto o meno (probabile il meno). Non si sa se e' ancora capo dei liberali, che si apprestano a ridiscutere la leadership tra pochi giorni. Non si sa se e' il capo dell'opposizione in parlamento perché il Country Party si appresta a rompere la coalizione coi liberali ed a reclamare per se il ruolo di leadership nell'opposizione. Perfino "La Fiamma" sembra averlo buttato a mare, che dopo averlo spinto, anche senza motivo, in prima pagina in diverse occasioni, già comincia a parlare, sempre in prima, della nuova stella liberale Peter Collins.

E' CURIOSO L'APPELLO dei liberali ai principi democratici ora che si trovano in cattive acque. Essi si trovano ad avere lo stesso numero di seggi in parlamento dei loro (ex?) amici agrari. Ma, aggiungono i liberali, la leadership dell'opposizione dovrebbe rimanere nelle loro mani perché essi hanno avuto il 28% dei voti nel N.S.W. mentre i cugini hanno avuto solo il 10% guadagnando però 14 seggi proprio come i liberali. Non sarebbe ora che si votasse secondo il sistema proporzionale, che e' più democratico?

VOCI SEMPRE PIU' INSISTENTI sulle dimissioni di Fraser (per motivi di salute). Il primo ministro nega le illazioni della stampa scandalistica (tipo Daily Mirror) che ha cominciato a consultare i maghi, le profezie di Nostradamus, i profili astrologici e le palle...di cristallo, tutti concordi a dare Peacock vincente ed in secondo luogo Bob Hawke. Un modo molto razionale di far politica, non vi pare?

IL COLLASSO DELLA BORSA in tutto il mondo capitalistico si e', per ora, risolto con il rafforzamento del dollaro (ancora una volta). E la gente più seria comincia a chiedersi quali siano i benefici che l'Australia trae dal massiccio afflusso di capitale straniero (in buona parte si tratta di capitale americano). Sono entrati in Australia, nell'anno finanziario 1980-81, ben 4 miliardi e mezzo di dollari, ma c'e' poco da stare allegri con questo tipo di abbondanza. Il calo della borsa di lunedì (28 settembre) e' costato agli investitori australiani un miliardo e mezzo di dollari.

GLI INVESTIMENTI STRANIERI, inoltre, sono costati \$172 a testa per ogni australiano durante lo scorso anno finanziario, tra profitti, interessi e servizi da pagare agli investitori stranieri. Nel '75 gli investimenti stranieri "costavano" \$70 a testa.

FATTO ANCORA PIU' GRAVE, e' che la stragrande maggioranza dei progetti di investimento non aprono nuove imprese, non allargano per niente la base produttiva del paese, ma vengono investiti nell'acquisto di compagnie australiane già esistenti ed in buona posizione finanziaria (le compagnie in perdita non le vuole nessuno). Infatti, come ha rivelato Mr. Wills, ministro ombra dell'economia, delle 5000 richieste di investimento approvate negli ultimi 5 anni solamente 185 erano proposte per stabilire nuovi "business". L'Australia e' in svendita?

Convocata la consulta siciliana: iniziative all'estero

La Consulta dell'emigrazione della Regione Sicilia e' convocata per i giorni 14 e 15 ottobre e fra i punti all'ordine del giorno vi e' anche la ormai troppo rinviata Conferenza dell'emigrazione delle Regioni meridionali e la convocazione della 2a Conferenza dell'emigrazione siciliana. Due occasioni richieste sempre più insistentemente per mettere a punto una più giusta politica dell'emigrazione nelle

regioni interessate, anche alla luce degli ultimi frequenti contatti che gli organismi regionali hanno stabilito con le varie comunità all'estero. Proprio da questi contatti e' anche scaturita l'esigenza di alcune iniziative immediate che formeranno oggetto di discussione il 14 ottobre. Un altro argomento importante di dibattito e' la elaborazione del programma di iniziative all'estero per il 1982.

I giovani discutono

The Italo-Australians in the '80s

"Italo-australians should not be seen to fight for migrant issues only"



It is true that many migrants have maintained a view of Italy that was in existence when they left some 20 or 30 years ago. As many have said before, if the migrants had stayed in Italy they would have changed as that society has, but they did not stay, they came here and what we must ask is: Why haven't their views changed after being in a different culture for so long? Years of isolation from being allowed or able to participate in the development of their new society has forced migrants to hang onto what they feel they can participate in and understand: the culture they brought with them is all they have left. This lack of involvement in "anglo-Australian society" was not and is not due to the lack of willingness of the migrants but by prevailing economic and social conditions. It is no coincidence that no political party of any shade, trade union or other anglo organisations actively encouraged or facilitated the participation of migrants in their organisations until the 70's. Even today migrants are encouraged to participate because they can best bring to light and represent migrant problems, however if migrants say that the problems are not theirs but are due to the existing social structures they are dismissed as getting too far out of their field of knowledge. Migrants only know about migrants; they have no right to try to bring about wider reforms which might benefit society as a whole.

Added to this lack of political acceptance are the socio-economic pressures placed upon the migrants when they come here. They were enticed here with the promise of being able to gain financial security and a better future for their children, a possibility that did not exist in Italy at the time. However for most this economic security came from working long hours in the dirtiest, most poorly paid and least organised jobs. Many migrants came from areas where there was a tradition of strong, class-oriented unionism and were left with the view that Australian trade unions were just another arm of management (except in rare cases). No one appeared to care too much about migrants as long as they did what they were told. For example, issues like language classes on the job still have not been resolved. The long hours, the sacrifices and lack of job level politics further pushed migrants away from having the opportunity to participate in "Australian" society. Migrant participation rested with working hard and paying taxes and hoping their children could make it out of the cycle they found themselves in.

A further problem for the Italian migrants is the way that Italy is portrayed in the Australian media and some of the longer standing Italian language newspapers. Italy is shown as a country that cannot govern itself, filled with terrorism, with an unstable economy and a decline in the old 'christian morals'. All these problems of course are the direct result of the work of the communist party (although never substantiated). Such reports help to discredit migrants as people who have anything to offer this country politically, as well as making migrants think that the Italy they left behind was a better place than the Italy of today. These pressures further ensure that migrants will find it difficult to participate in the political life of Australia.

Without the opportunity to be involved in the development of Australian political and cultural life, and with a view of the 'new Italy' which is totally distorted, the Italy of 30 years ago is all the migrants have left. The culture they brought with them is the only one they feel took into account their experiences, that is the culture they felt that they are important members of.

This account may appear to be pessimistic and not to take into account the progressive forces of the Italian migrants or the work of the progressive forces within the anglo-Australian community. However, if we take a close look we see that the number of Italian migrants who were politically aware was small and the work of the progressive forces in the anglo-Australian community did not really start until Italo-australians within those groups become active.

The background and experiences of the Italian migrants have a marked effect on the Italo-australians, their children. It is because of this background of an old outdated culture that the migrants are trying to maintain and at the same time their aspirations for their children to make a success in the anglo-Australian society, that Italo-australians often find themselves lost between two worlds. Problems for Italo-australians start in school: they are taught that during the Second World War all Italians were fascist, that they were cowards as soldiers, that they came to Australia to make a decent life and should be thankful for the opportunity and of course, that they speak a funny language. These attitudes came through the school curriculum and the other anglo children. It was pushed on to Italo-australians that if they wanted to make a success of themselves in this society they would have to conform to the dominant anglo culture and forget their own and their parents background. If you stood up for your cultural background you were just a wog. Even if you became politically involved in progressive organisations you still had to forget your cultural background.

F.I.L.E.F. and other organisations like it, have an important role to play in bringing together the Italian migrants and the Italo-australians. It can bring together the migrants who have a progressive view of their position in this society and the one in Italy and the Italo-australians who see the need for change. Italo-australians may find that they can defend and push forward their background, thus giving them something they found lacking before. This self-identity is important, but to me the most important thing is that once we see that there is nothing wrong with our background, we come to realise that there is something wrong with a society that would like us to deny it, to become completely accepted. Our focus should be on how to change "australian" society so that others do not have to suffer the "racism" we did.

The need for a social change is undeniable but the change cannot come from a sort of reverse cultural superiority, that is, that Italian culture is best and should be the accepted one here. If we are to achieve complete multiculturalism, Italo-australians have to draw from the experiences of Italian migrants and their own experiences in this society and come up with an approach that reflects the Italo-australians background and the involvement in this society which will end racism and ideas of cultural superiority. This can only be achieved by working closely with other migrant groups and the progressive forces among the anglo-community. Italo-australians should not be seen to fight for migrant issues,

Frank Panucci
Sydney
(continua a pag. 12)



Some of the longer standing Italian language newspapers. Italy is shown as a country that cannot govern itself, filled with terrorism, with an unstable economy and a decline in the old 'christian morals'. All these problems of course are the direct result of the work of the communist party (although never substantiated). Such reports help to discredit migrants as people who have anything to offer this country politically, as well as making migrants think that the Italy they left behind was a better place than the Italy of today. These pressures further ensure that migrants will find it difficult to participate in the political life of Australia.

CONVEGNO A BRESCIA DEGLI INSEGNANTI DI ITALIANO

I GIOVANI CHIEDONO DI PIU' DALLA SCUOLA

Si e' tenuto il mese scorso a Brescia un convegno degli insegnanti di italiano all'estero. Per la V.A.T.I. dall'Australia, e' intervenuto il professor Carlo D'Aprano, docente di italiano al college di Swinburne.

Charles D'Aprano ha sottolineato che l'Italia ha dei doveri verso l'insegnamento dell'italiano ai figli degli immigrati. Occorre incoraggiare lo scambio di studenti fra i paesi e lo scambio di metodi e materiali didattici di cui in Australia si sen-

te molto la mancanza. Egli ha anche proposto l'istituzione di una casa dello studente in Italia dove gli studenti e gli insegnanti dall'estero possano fare corsi d'aggiornamento, e da dove sia possibile entrare in contatto con la realta' italiana di oggi, "complessa e piena di problemi ma con la possibilita' di risolverli e viva. In Australia troppo spesso questi aspetti positivi vengono taciuti e la rappresentazione della realta' riflette stereotipi sorpassati e a volte proprio falsi. Questo, piu'

certi atteggiamenti della societa' ancora dominata dalla cultura anglo-sassone, pongono i giovani italo-australiani (ce ne sono piu' di 300 mila solo a Melbourne) in una situazione difficile, specie dopo i primi anni di scuola, quando il condizionamento di una educazione ancora conforme a vecchi modelli si pone in contrasto con l'educazione familiare. Risulta spesso che tanti giovani negano di essere italiani e cedono alle forti pressioni della cultura anglo-sassone che li vuole quanto piu' possibile conformi ai propri modelli e valori.

Oggi si parla in Australia di societa' multiculturale, ma anche ad un esame superficiale si vede che le leve piu' importanti sono in mano al gruppo anglo-sassone. I giovani negli ultimi tempi hanno cominciato ad essere piu' attivi, a partecipare di piu', a richiedere di piu' dalla scuola e dall'insegnamento. E' compito anche della scuola e degli insegnanti di contribuire a una uguale rappresentazione delle diverse culture nella societa'.

Il prof. D'Aprano gia' da 5 - 6 anni organizza gite in Italia di studenti e insegnanti che hanno avuto un grande successo. Una ragazza che ha fatto parte dell'ultimo gruppo lo scorso Natale ha detto: "ora mi sento orgogliosa della mia gente e della mia origine".

Occorre insegnare non solo la lingua ma anche la storia passata e quella contemporanea dell'Italia.

Alcune amministrazioni regionali stanno facendo molto in questa direzione, ma anche i governi sia di Roma che di Canberra hanno delle responsabilita'.

"Vogliamo vedere i giovani italo australiani partecipare a tutti gli aspetti della vita sociale, culturale e politica, con la piena consapevolezza della propria storia".

OTTENERE IL DIVORZIO IN AUSTRALIA E' SEMPLICE

Circa una famiglia su cinque in Australia ricorre al divorzio. La domanda di divorzio viene presentata al tribunale di famiglia, (Family Court of Australia) che e' stato istituito nel 1976 poiche' si e' ritenuto che i tribunali normali non fossero la sede piu' adatta per affrontare i problemi, sia personali che legali, che derivano dal fallimento del matrimonio. La domanda di divorzio deve essere corredata da un versamento di \$100, dal quale pero' si puo' essere esentati in determinate circostanze.

C'e' solo una causa prevista dalla legge australiana per il divorzio: "il fallimento definitivo del matrimonio", che e' comprovato da una separazione di almeno 12 mesi e dalla mancanza di probabilita' di riconciliazione. Il tribunale di famiglia non entra nel merito di "colpe" del marito o della moglie in relazione al falli-

mento del matrimonio. Non prende in considerazione cause come "adulterio", "abbandono del tetto coniugale", "crudelta' mentale". In altre parole, al tribunale interessa solo constatare se il matrimonio e' fallito o meno e non sapere come mai o per colpa di chi.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei figli, se i genitori riescono a mettersi d'accordo fra loro non e' necessario ricorrere al tribunale di famiglia. Altrimenti, ci si puo' rivolgere al tribunale per ottenere aiuto e consiglio, al fine di arrivare ad una decisione concordata. Se l'accordo non e' possibile, ci si puo' rivolgere allo stesso tribunale per fare il processo. Nelle sue decisioni, il tribunale pone l'enfasi sugli interessi e il benessere dei bambini.

(continua a pagina 12)
Family Court of Australia
- Sezione del NSW

FILA PER I CORSI DI LINGUA

SYDNEY - Oltre 500 immigrati hanno fatto la fila recentemente davanti a Caltex House per iscriversi a corsi di inglese per i quali dovranno aspettare almeno sei mesi, dato che ci sono gia' 2.000 immigrati nella lista di attesa per i corsi del 1982.

Il sindacato degli insegnanti del NSW ha dichiarato in un comunicato stampa che questi 500 immigrati possono pure considerarsi fortunati perche' sono a conoscenza dell'esistenza

dei corsi, mentre migliaia di immigrati non sanno nemmeno che esistono e il governo federale si rifiuta di pubblicizzarli.

Inoltre, gli stanziamenti per il 1981-82, afferma il sindacato, sono rimasti al livello del 1980-81, e cio' significa che quest'anno nel NSW, circa 8.000 nuovi arrivati non potranno frequentare i corsi d'inglese.

I 6.000 che potranno frequentare i corsi, dice ancora il sindacato, riceveranno in media 240 ore di istruzione, mentre ne sono necessarie almeno 900 per arrivare a un livello minimo di competenza.

Il governo federale, sostiene il sindacato degli insegnanti, dovrebbe stanziare fondi sufficienti per consentire a tutti di imparare l'inglese. Al momento, coloro che hanno qualifiche professionali possono fare domanda per frequentare corsi a tempo pieno di sei mesi (720 ore). Altri frequentano corsi solo per 40 ore. Molti non sanno nemmeno che questi corsi esistono.



nella foto: alcuni immigrati si iscrivono ai corsi d'inglese a Caltex House.

Sciopero alla Ford di Broadmeadows

Importante la solidarieta' per evitare l'isolamento — La Ford e' un test per la campagna nazionale della V.B.U.

Dopo il congresso dell'ACTU dove tutte le unioni si sono pronunciate per rivendicazioni salariali che compensino la perdita del potere di acquisto dovuta all'abolizione della scala mobile, sono in corso numerose agitazioni di categoria in tutta Australia.

A Melbourne in molte fabbriche ci sono i picchetti e alla Ford di Broadmeadows sono diverse settimane che gli operai hanno bloccato i cancelli. La richiesta e' di un aumento salariale di 30 dollari.

In questa ondata di rivendicazioni va notato che a fianco degli aumenti salariali si parla sempre di un sistema unificato di scala mobile. I lavoratori tutelati dal Metal Trade Award sono stati i primi ad includere nella piattaforma questa richiesta.

"Ma attenzione - dice Joe, un operaio del picchetto della Ford - il vecchio sistema operava in realta' un taglio dei salari perche' li indicizzava solo parzialmente e su prezzi che erano gia' vecchi al momento dello scatto trimestrale. Quello di cui abbiamo bisogno e' una piena e automatica scala mobile trimestrale". Interviene un operaio italiano "ora siamo costretti a lottare per aumenti salariali perche' non ce la facciamo a portare avanti la famiglia, bisogna pagare l'assicurazione sanitaria, gli interessi delle banche sono andati su e tutti stiamo facendo sacrifici per comprarci una casa. Va a finire pero' che tutti i soldi se li mangiano gli interessi delle banche e non si riesce quasi ad intaccare il capitale. Tutto va su ma per farsi aumentare il salario bisogna fare lotte dure e scioperi in cui perdiamo settimane e settimane di paga".

Al momento in cui scriviamo le trattative sono bloccate. I padroni si rifiutano di negoziare e hanno proposto una "formula di pace" e cioe' "rientrate al



lavoratori della Ford davanti ai cancelli

lavoro e poi discuteremo". In questa fabbrica pero' c'e' una lunga storia di lotte e gli operai non si fidano piu'. Sanno che se rientrano non otterranno nessun aumento. "Siamo decisi a continuare fino a che non otterremo quello che chiediamo, ma abbiamo bisogno di appoggio e di solidarieta'".

Un operaio italiano, Vince, mi ferma e dice che e' importantissimo creare un fondosciopero, "basterebbe mettere un dollaro ciascuno ogni settimana, siamo in tanti, in poco tempo l'unione avrebbe un grosso fondo che permetterebbe di

sostenere economicamente la lotta, altrimenti e' facile che il bisogno fiacchi la resistenza specie di quelli che hanno una famiglia numerosa da mantenere, le compagnie giocano su questo e per quello fanno le guerre di posizione".

La politica del governo federale verso l'industria automobilistica ha gia' danneggiato migliaia di lavoratori, diversi impianti hanno chiuso i battenti recentemente e se le raccomandazioni dello IAC verranno attuate, l'occupazione in questo settore diminuira' ulteriormente.

Ecco anche perche' nelle

piattaforme rivendicative occorre includere obiettivi politici come la difesa del posto di lavoro e la scala mobile piena e automatica, altrimenti e' facile giocare sulle divisioni.

E' importante che intorno agli operai in sciopero cresca la solidarieta' delle altre categorie per dare forza e unita' alle lotte; A non fidarsi fanno bene, dagli uffici infatti e' partita una disgustosa campagna ricattatoria verso gli scioperanti, sono state spedite delle lettere che invitano gli operai a rientrare minacciando che in caso contrario potranno perdere il diritto a un aumento di 9 dollari che e' gia' stato accordato mesi fa e vari altri diritti. Inutile dire che le lettere sono in diverse lingue, quando si tratta di ricattare lo sanno che per comunicare e' necessario materiale multilingue. Il partito laburista ha dato il suo appoggio alla lotta della Ford per bocca di Teophanus, del seggio di Broadmeadows.

Concludiamo con le parole di un operaio greco: "Il signor Fraser ha spedito un messaggio in Polonia per appoggiare le rivendicazioni dei lavoratori del quel paese. Perche', come Primo Ministro dell'Australia non fa altrettanto con i lavoratori del suo paese? Qui ci sono molti problemi che aspettano di essere risolti e farebbe bene Fraser a cominciare a fare il Primo Ministro nel suo paese".

Lo sciopero degli operai della V.B.U. della Ford di Broadmeadows si puo' considerare come l'inizio della campagna nazionale dell'ACTU per un aumento generalizzato di \$30, la solidarieta' e l'appoggio dei lavoratori delle altre fabbriche possono perciò determinare la vittoria di tutta la categoria. Al contrario se si permette che questa lotta venga isolata, sara' piu' difficile per tutti ottenere una vittoria.

BUDGET STATALE DEL S.A.

Ancora piu' povere le scuole

ADELAIDE - Dopo la presentazione del bilancio federale che ha dimezzato i fondi destinati alla spesa pubblica, all'istruzione alla sanita', alla creazione di nuovi posti di lavoro, martedì 15 settembre e' stato annunciato quello del Sud Australia. Enormi tagli sulle spese del governo, aumento delle tasse e la riduzione di 1600 posti di lavoro nel settore pubblico, sono state le maggiori voci di interesse contenute nel "budget" del premier Tonkin. "Questo - ha detto il premier - deve essere visto e giudicato nel contesto delle grosse difficoltà in cui si trovano molti stati in questo periodo".

Il leader dell'opposizione, Bannon, ha definito il budget statale "orrendo". Esso colpisce i contribuenti a basso reddito e importanti settori come l'istruzione e la salute.

Questo bilancio statale infatti, e' in linea con la strategia della politica federale dell'attuale governo che si riflette nelle scelte dei governi statali nelle stesse forme. Gli stati, pur avendo una autonomia di gestione in vari settori, non riescono a mutare con proprie decisioni e interventi la direzione imposta dal centro.

L'autonomia statale e la sua amministrazione non viene pianificata secondo i bisogni corrispondenti alle situazioni statali ma seguono indicazioni e interessi di partito.

Le conseguenze del bilancio statale del Sud Australia non sono solo di carattere economico ma anche sociale, per esempio, alcune scuole saranno costrette a chiudere, 315 insegnanti perderanno il posto di lavoro. La

(continua a pagina 12)

CHANNEL O

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 10 - 16 OTTOBRE

Sabato 10 ottobre

ore 16.20 * Follow Me e People You Meet. Corsi d'inglese (Replica).

ore 18.30 ** Jack London in the Great North. Ultima puntata dello sceneggiato italiano sulle avventure dei cercatori d'oro.

ore 20.00 Marco Visconti. Continuazione dello sceneggiato storico con Raf Vallone.

ore 20.55 In the Days of the Greeks. Film greco ambientato fra i banditi delle montagne all'inizio del secolo scorso.

ore 20.30 Court Martial. Film jugoslavo: nel 1943, 30 prigionieri di guerra sono torturati e uccisi dall'esercito di occupazione italiano

Domenica 11 ottobre

ore 19.30 Numero Un. Varieta' francese con Georges Brassens.

ore 20.30 * Kwaidan. Film giapponese: quattro storie di spettri.

ore 23.45 S.C.O.O.P. Programma di attualita' (Replica).

Lunedì 12 ottobre

ore 18.00 * Follow Me. Corso d'inglese.

ore 20.30 Arabella. Prima puntata di un romanzo sceneggiato in italiano, ambientato nella campagna lombarda del secolo scorso.

Martedì 13 ottobre

ore 18.00 * People You Meet. Corso d'inglese.

ore 20.00 S.C.O.O.P. Programma di attualita'.

Mercoledì 14 ottobre

ore 18.50 Spartakiad 1980. Atletica internazionale a Praga.

ore 21.15 * The Watchmaker of St. Paul. Film francese: il dramma di un orologiaio padre di un giovane assassino.

Giovedì 15 ottobre

ore 20.00 S.C.O.O.P. Programma di attualita'.

Venerdì 16 ottobre

ore 21.30 ** Faustina. Commedia romana: due ragazzi innamorati di una negretta "romana de Roma".

Grande manifestazione per la difesa del lavoro

ADELAIDE - Una importante manifestazione di operai dell'industria automobilistica ha avuto luogo martedì 22 settembre per la difesa del posto di lavoro, minacciato se il governo aumentera' le quote per l'importazione di automobili, in particolare dal Giappone.

Nel centro della citta' hanno sfilato circa 15000 operai che avevano raggiunto la citta' con 30 autobus e 14 treni speciali dalle fabbriche della GMH e della Mitsubishi. La manifestazione e' cominciata in Victoria Square e si e' conclusa davanti al Parlamento. Una manifestazione cosi' grande e' solo paragonabile a quelle di protesta contro l'intervento in Vietnam, fra i manifestanti c'erano anche impiegati e tecnici delle aziende.

In testa al corteo, il segretario del Trades Labour

Council del S.A. Bob Gregory e i dirigenti della V.B.U. e dell'Amalgamated Metal Workers Union, seguiti dalle migliaia di lavoratori che hanno attirato l'attenzione del gran numero di persone che a quell'ora facevano lo shopping e perfino degli impiegati che lavorano negli uffici situati nei grattacieli, i quali in questa occasione hanno rimosso la polvere dalle finestre, che aprono solo in occasioni speciali come la venuta della regina, per osservare increduli la massa dei lavoratori che dimostravano per il diritto al lavoro.

Il peso che questa dimostrazione ha avuto e' grosso perche' il movimento operaio con le sue organizzazioni e' sceso ad un confronto con le forze dell'industria sul grave problema dell'occupazione.

Se infatti il governo adot-

tera' le raccomandazioni dello IAC (Commission per l'Assistenza alle Industrie), le importazioni delle automobili e delle varie componenti aumenteranno del 10% procurando di conseguenza una drastica riduzione dei posti di lavoro nell'industria automobilistica che superera' l'attuale 8% del Sud Australia, la piu' alta del territorio nazionale. Nel solo S.A. infatti 15,000 posti di lavoro scomparirebbero (un quarto dei posti nell'industria manifatturiera) e circa 100,000 persone a livello nazionale si aggiungerebbero alla fila per il sussidio di disoccupazione. Ripercussioni si avrebbero anche sulle fabbriche che producono i pezzi componenti e quelli supplementari e nei servizi associati all'industria automobilistica.

Alla manifestazione erano presenti molti immigrati,

che costituiscono il 45% della manodopera in questo settore, dopo la manifestazione discutevano animatamente a gruppi di 10-20 esprimendo opinioni e punti di vista sulla situazione. Fra i numerosi italiani con i quali ci siamo fermati a parlare abbiamo notato il desiderio di conoscere, partecipare, discutere le proprie opinioni con altri operai, la ricerca di una solidarieta' che fa parte del movimento operaio italiano ma che in Australia riesce a trovare espressione con difficolta'. Occasioni come questa servono a tutti gli operai per farli sentire piu' uniti, ma anche per far capire alle loro organizzazioni e a tutta la societa' che la forza, la capacita' e l'intelligenza dei lavoratori non deve essere utilizzata solo nella fabbrica per la produzione.

E. Soderini.

CONCLUSA LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

Oltre tre milioni di visitatori-Tema centrale la pace

TORINO — Con un'imponente manifestazione di massa e il discorso del segretario del P.C.I., Enrico Berlinguer, si è conclusa domenica 20 settembre la Festa Nazionale dell'Unità di quest'anno che ha visto nelle due settimane nel parco d'Italia '61, oltre tre milioni di visitatori.

Anche soltanto questa cifra da indicazione del successo raggiunto con questa manifestazione politica e culturale a cui hanno collaborato migliaia di volontari iscritti e simpatizzanti.

Nella giornata conclusiva sono affluiti alla Festa di Torino più di 1500 autobus provenienti da tutta Italia, dal Nord e dal Sud, da Gorizia a Messina, oltre alle numerose comitive che hanno raggiunto il centro piemontese in treno. La Festa dell'Unità quest'anno, risultato di un imponente sforzo organizzativo è stata una tra le più belle finora svolte con più di 50 dibattiti su problemi del lavoro, dell'economia, della casa, del sindacato, dei giovani etc. a cui hanno preso parte oltre



Uno scorcio della folla durante il discorso di Berlinguer.

50 mila persona e circa 200 oratori.

Nelle due settimane di durata della Festa sono stati tenuti circa cento spettacoli musicali cui hanno assistito 200 mila spettatori.

Il punto focale dell'intera rassegna è stata senza dubbio la mostra "Vivere con le macchine" allestita nel Palazzo del Lavoro sito nel parco e in cui si sono presentate al pubblico alcune delle innovazioni tecnologiche e macchine automatiche già oggi presenti in fabbrica e da cui pren-

devano spunto discorsi, e quesiti su vari aspetti e conseguenze che il progresso tecnologico ha e avrà nel mondo del lavoro e per la qualità della vita in generale.

Nella giornata conclusiva del Festival, prima della manifestazione finale, si è anche svolta un'importante manifestazione con gli emigrati, presieduta da Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del P.C.I., e da altri dirigenti di organizzazioni che operano nell'emigrazione. Vi

hanno preso parte diverse centinaia di lavoratori emigrati provenienti da quasi tutti i paesi d'emigrazione dell'Europa e anche d'oltremare. Il dibattito con gli emigrati si è centrato sulla questione e le iniziative per la pace e il disarmo, tema principale della Festa di quest'anno e in questa occasione essi hanno ribadito il loro impegno per allargare il campo delle iniziative e generare così una grande campagna, non solo in Italia ma anche in Europa e oltremare, contro la corsa agli armamenti, l'installazione di basi missilistiche in Italia e altrove, la nuova e terrificante bomba "N" e per la riapertura delle trattative tra i due grandi blocchi. I partecipanti a questa manifestazione sono stati anche informati delle varie iniziative che organizzazioni di lavoratori italiani all'estero stanno organizzando per la questione della pace, come quella che si svolgerà in Belgio, in Inghilterra e in Svizzera il 25 ottobre prossimo.

Renato Licata.



Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI

Ines Pagani Puopolo

Certamente il primo sistema di alimentazione dell'uomo era basato su cibi crudi. Fu in seguito alla scoperta del fuoco che si cominciò ad impiegare il calore in vari modi. E' facile arguire che lo spiedo fu uno di primi metodi di cottura, così come la piastra rovente e i forni rudimentali.

L'utilità di cuocere il cibo si dimostra anche come metodo di conservazione, ancora oggi le popolazioni che vivono allo stato primitivo sottopongono gli alimenti alla cottura per conservarli.

Se le prime cotture furono fatte ponendo il cibo direttamente sulla fonte di calore, poi si fabbricarono anche i recipienti. Dalla pietra si passò al ferro al rame, alla terracotta, fino ad arrivare ai materiali attuali che vanno dall'alluminio all'acciaio inossidabile, al vetro, al ferro smaltato, ai metalli trattati con materiali antiaderenti, per arrivare ai congegni elettronici come i forni a raggi infrarossi e quelli a microonde.

E' necessario cuocere i cibi?

Un cibo crudo, dal punto di vista nutrizionale, è più ricco di uno cotto perché conserva integri i valori alimentari. Allora perché cuocerli? La cottura rende molti cibi più teneri e più appetibili anche per l'aggiunta di vari ingredienti come il sale, aromi, sughi. La cottura inoltre può migliorare la digeribilità di molti cibi e contribuisce alla distruzione di certi microrganismi dannosi.

Una alimentazione equilibrata deve contenere dunque un insieme di cibi cotti e crudi, questi ultimi devono essere freschi altrimenti perdono, con l'appassirsi, i principi nutrizionali; per quelli cotti bisogna scegliere sempre quei tipi di preparazioni che limitano al massimo la perdita del valore nutritivo.

Oggi parliamo del carciofo che si può mangiare ripieno o sfogliandolo, in frittata o riempiendo con esso uova o vol au vents, sarà proprio un... peccato di gola.

VOL AU VENTS ALLA CREMA DI CARCIOFO

Ingredienti per 6 persone:

Una pasta sfoglia di buona marca surgelata
latte gr 60
spinaci lessati e strizzati 30 gr
burro circa 15 gr
farina bianca circa 15 gr
2 carciofi, una manciata di prezzemolo, mezza cipolla, aglio, un uovo, parmigiano grattugiato, olio d'oliva, vino bianco secco, sale, e pepe.

Tempo occorrente: circa un'ora e mezza più lo scongelamento della pasta. Fate scongelare la pasta sfoglia, nel frattempo mondate i carciofi e tagliateli a spicchi sottili, tritate finemente la cipolla con il prezzemolo e un piccolo spicchio d'aglio. Fate appassire questo trito in due cucchiaiate d'olio, unitevi i carciofi, salate, pepate, irrorate con quattro cucchiaiate di vino e due di acqua.

Mescolate col cucchiaio di legno, incoperchiate e lasciate cuocere per venti minuti, fino a quando il liquido si sarà asciugato perfettamente e gli spicchi di carciofo risulteranno teneri. Passateli allora al passaverdure con il disco medio insieme agli spinaci, raccogliendo il tutto in una casseruolina. Con 15 grammi di burro, altrettanta farina bianca e il latte preparate una densa besciamella, salatela, amalgamatela al passato di verdura, aggiungete anche due cucchiaiate di parmigiano, mescolando molto bene. Mettete la casseruolina in bagnomaria bollente mentre preparate i vol au vents.

Accendete il forno a 200 gradi. Stendete la pasta in sfoglia sottile (circa 3 mm) ricavatene 12 dischetti del diametro di 7 cm e allineateli su una placca leggermente imburata e infarinata. Rimpastate i ritagli di pasta, ricavatene altri 12 dischetti da cui taglierete con uno stampino di circa 5 cm la parte centrale.

Spennellate con pochissima acqua i bordi dei dischetti di pasta, e disponeteli sulla placca, appoggiateli sopra le "coroncine" che avete preparato. Stendete di nuovo gli avanzi di pasta e ricavatene altre 12 coroncine che appoggerete sulle precedenti inumidite con poca acqua.

In un piatto fondo sbattete l'uovo e spennellate la pasta in superficie, poi passate in forno già caldo per circa 15 minuti fino a quando i vol au vents saranno ben gonfi e dorati.

Mettete il composto di carciofi, bollente, in una tasca impermeabile, munita di bocchetta rotonda spizzata e riempite i vol au vents anch'essi ben caldi. Serviteli immediatamente.

COMUNICATI

COMUNICATI

Riunione Filef italiano nelle scuole

SYDNEY — La prossima riunione generale della Filef di Sydney tratterà un tema abbastanza importante per tutti gli italiani del New South Wales: "Finanziamenti del governo italiano per la promozione della lingua e della cultura italiana nel NSW: fino a che punto rispondono alle necessità di sviluppo culturale e linguistico della comunità italiana in questo Stato. Quale potrebbe essere il loro ruolo, dato anche il nuovo impegno del governo statale e federale nel campo dell'insegnamento delle lingue degli immigrati".

La riunione avrà luogo venerdì 9 ottobre, alle ore 7.30 pm., presso la sede della Filef, 423 Parramatta Road., Leichhardt. Tutti i connazionali sono benvenuti.

GERMANO MARRI A SYDNEY

SYDNEY — Martedì 20 ottobre p.v., alle ore 7.30 pm, si terrà presso la sede della Filef, 423 Parramatta Road, Leichhardt, un incontro col presidente della regione Umbria, G. Marri, in Australia per una breve visita, sul tema: "Ruolo delle Regioni nella promozione dello sviluppo culturale dei lavoratori immigrati e dei loro figli". L'incontro è aperto a tutti i connazionali, e in modo particolare a coloro che provengono dall'Umbria, che potrebbero in questo modo iniziare un rapporto diretto con la propria regione.

Non si paga! Non si paga!

ADELAIDE — E' imminente l'andata in scena di *Non si paga! Non si paga!*, farsa politica in due tempi di Dario Fo, presentata dalla compagnia teatrale Troupe, collettivo di attori professionisti che si dedica al teatro socialpolitico.

La farsa, già accolta con entusiasmo in Germania, in Francia e in Inghilterra, nonché (s'intende) in Italia, fu scritta da Fo nel 1974, ai tempi della rivolta popolare contro l'aumento nei prezzi dei beni di consumo, occasione in cui si ebbe un modo tutto nuovo di protestare: l'autoriduzione.

Prevedibilmente, l'intreccio si sviluppa attraverso una serie di situazioni e di gag comicissimi, provenienti dalla più pura tradizione di teatro popolare italiano. Nello stesso tempo, però, la farsa serve a Fo per fare una durissima requisitoria alle istituzioni, ai partiti politici (specialmente quelli della sinistra parlamentare) e ai sindacati, e per riaffermare il bisogno di solidarietà nella classe operaia.

Lo spettacolo, che comprenderà anche diverse canzoni dello stesso Fo, verrà

presentato in traduzione inglese e con la regia di Antonio Comin che per primo qui ad Adelaide ha fatto conoscere il teatro di Dario Fo. La prima è prevista per l'8 ottobre; seguiranno repliche da martedì a sabato per tre settimane, alle ore 20, al teatro annesso al Centro Municipale di Unley (angolo Unley Road e Oxford Terrace).

Contemporaneamente, a partire dal 16 ottobre, nello stesso teatro e con la regia di Anna Volska, andrà in scena, alle ore 22.30, un'altra opera teatrale italiana. Si tratta di *Liquidi*, monologo per attrice sola, di Lucia Poli (sorella del noto attore-cabarettista Paolo Poli), nella traduzione inglese di Eva Calvaresi. *Liquidi* è un'opera che appartiene all'avanguardia del teatro femminista italiano e nella quale una piccola-borghese riscopre l'essenza del suo essere donna e il rapporto fra il suo corpo e la società che se ne serve a scopi propri.

Bando di concorso

Per l'A.A. 1981/82 presso il Politecnico di Torino con inizio il 15 ottobre p.v. avrà luogo il "Corso di specializzazione nella motorizzazione" (Sezione automezzi da trasporto / Sezione automezzi agricoli e macchine agricole), riservato ai laureati in Ingegneria.

Le domande, corredate dei prescritti documenti, vanno presentate alla Segreteria del Politecnico di Torino, corso Duca degli Abruzzi, 24 10129 Torino entro il 5 novembre p.v.

Bando di concorso per l'assegnazione di una borsa di studio per l'A.A. 1981/82.

E' messa a concorso, per titoli, una borsa di studio dell'importo di L.5.000.000 riservata a laureati in Ingegneria, iscritti o che si iscriveranno nell'A.A. 1981/82 al "Corso di specializzazio-

ne nella Motorizzazione" e che seguano un piano di studio con almeno 7 insegnamenti annuali o numero equivalente di insegnamenti semestrali. Per partecipare al concorso gli interessati dovranno presentare al Politecnico di Torino, entro il 16 ottobre 81, domanda in carta libera, indirizzata al Rettore, corredata dei prescritti documenti.

Per ogni ulteriore informazione, rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Road, South Yarra, 3141. Tel.: 26 5931 or 26 4386.

SETTIMANA DEL BAMBINO A BRUNSWICK E COBURG

MELBOURNE — Sabato 25 ottobre a Coburg Lake, Murray Road dalle 11 am alle 5 pm pranzo (B.Y.O.) organizzato dai consigli comunali di Brunswick e Coburg.

- * Ci sono barbeque disponibili nel parco.
- * Musica folkloristica australiana (bush band)
- * Clowns
- * Pittura murale
- * Concerto in costume
- * tessitura con le perline
- * Racconti di favole

Intervenite con le vostre famiglie. Per informazioni telefonare Yvonne 354 - 0111 oppure Trudy 380 - 3209.

Disco su Potenza

E' appena uscito il disco di Giuseppe Mele sulla città di Potenza.

Sul lato A del disco c'è la storia narrata "Citta' mia: Potenza" (durata 10 m). Sul lato B del disco c'è la canzone intitolata "Mamma mia" (durata 6 m)

Per acquisti o informazioni rivolgersi direttamente all'autore del disco: Giuseppe Mele, 57 Sussex Street, Coburg.



SYDNEY — Il Circolo Fratelli Cervi, in collaborazione con il Consolato generale d'Italia a Sydney, organizza la proiezione di due bei film italiani, presso la propria sede, al 117 The Crescent, Fairfield (2nd piano):

- Sabato 3 ottobre, ore 7.30 pm, FATTI DI GENTE PER BENE regia di Mauro Bolognini, con Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve;

- Sabato 10 ottobre, ore 7.30 pm, DRAMMA DELLA GELOSIA regia di Ettore Scola, con Giancarlo Giannini, Marcello Mastroianni e Monica Vitti.

Tutti i connazionali sono benvenuti. L'ingresso è gratuito.

Un volto nuovo (e niente debiti) L'Inps dà appuntamento al 1984

ROMA — Un piano ambizioso, che dovrà coprire quasi quattro anni di attività, è stato presentato alla stampa nella sede centrale dell'INPS, anzi proprio nella sala in cui normalmente avvengono le riunioni del consiglio di amministrazione — a maggioranza sindacale — che quel piano ha varato all'unanimità. Il documento è ponderoso — 72 cartelle — e diviso in quattro capitoli: il riequilibrio finanziario, la ristrutturazione organizzativa dell'Istituto, interventi straordinari per ridurre le giacenze, l'istituzione di una banca dati.

Sui tavoli che sono dei consiglieri, i partecipanti alla conferenza sfogliano i giornali, che riportano in dettaglio le previsioni per la riduzione della spesa pubblica presentata da Spadolini ai capigruppo della Camera: la previdenza deve dare il suo tributo, c'è scritto, per 2.300-2.500 miliardi.

Il commento di Claudio Truffi, vice-presidente dell'INPS, è secco: «Intanto si mettano d'accordo sulle cifre». E aggiunge: «Non posso accettare questa logica, prima di tutto come rappresentante sindacale. E in secondo luogo, questa proposta mi sembra improvvisata, tanto meno accettabile nel momento in cui è aperto un confronto tra i sindacati e la Confindustria su aspetti collegati, come l'indennità di quiescenza».

E il progetto dell'INPS, come può prescindere da questa «linea d'attacco» alla spesa pubblica e sociale? Ravenna, presidente dell'Istituto, dice: «Non si può andare avanti con questi provvedimenti episodici, che non esprimono una strategia; il tamponamento del deficit della spesa pubblica non può essere questo, tagliando indiscriminatamente e altrettanto indiscriminatamente redistribuendo». E, d'altronde, nel «documento programmatico» per il quadriennio 1981-84, che sarà presentato a forze politiche e sociali, una «sommessa proposta» — come ama definirlo Ravenna — per il riequilibrio finanziario c'è.

Intanto le cifre, a cascata: l'INPS tratta oltre 13 milioni di pensioni, con interventi previdenziali che toccano 18 milioni di cittadini (malattia, maternità, assegni familiari, cassa integrazione, ecc.); un quarto della popolazione italiana, dunque, «passa sotto» al maggior istituto previdenziale italiano, che alla data attuale ha circa un milione e mezzo di «giacenze» (nome asettico per i ritardi nella definizione delle pratiche e nella liquidazione delle prestazioni dovute), mentre ha previsto di arrivare all'83 con un deficit patrimoniale di oltre 40 mila miliardi. Efficienza e buona salute economica, dunque, non sono essenziali solo per l'INPS.

RIEQUILIBRIO FINANZIARIO — Premesso che la buona salute non può recupersi senza l'accordo di governo, parlamento e forze sociali su un nuovo progetto di riforma di tutto il sistema, il documento del consiglio di amministrazione ribadisce la necessità di incorporare chiaramente gli interventi puramente assistenziali dalla gestione delle pensioni, sottolineando le cause «oggettive» degli attuali squilibri.

In conclusione: essendo diventato l'INPS l'imbuto nel quale esplodono contraddizioni sempre più acute della società (come la vicenda della cassa integrazione dimostra), è bene che lo Stato si assuma più direttamente gli interventi di sostegno, mentre l'Istituto può continuare a provvedere alle gestioni previdenziali vere e proprie, estendendo ai lavoratori dipendenti che possono sostenerlo, l'adeguamento delle contribuzioni quando si raggiungano livelli critici, come già avviene per i lavoratori dipendenti. Nelle gestioni in cui il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati è troppo sperequato, andrà integrato l'intervento pubblico, chiaramente definito.

Tutte le iniziative legislative che riguardano l'INPS, dice il documento programmatico, devono sgorgare da precise intese tra le parti sociali, avere scadenze massi-

mo semestrali, e sicura copertura finanziaria. La denuncia è che nel primo semestre dell'81 sull'INPS si sono scaricati 40 provvedimenti legislativi, con un maggior introito di soli 124 miliardi, equivalenti ad una giornata di lavoro.

RISTRUTTURAZIONE ORGANIZZATIVA — Da pachiderma burocratico a moderna azienda di servizi: questo l'obiettivo, per l'INPS, del piano quadriennale, che si vuole raggiungere attivando due motori, il decentramento organizzativo-funzionale e l'autonomia gestionale. Di decentramento, il documento parla in riferimento al «sistema informatico», alla maggiore responsabilità di direzione da dare alle sedi periferiche, al legame da stabilire tra ruoli, funzioni e «prodotto». Ma su questo tema torneremo presto, poiché l'INPS ha indetto un convegno per il prossimo 6 ottobre, il cui titolo suona: «L'INPS come azienda di servizi».

INTERVENTI STRAORDINARI — Entro il dicembre dell'anno prossimo, 1982, l'INPS vuole presentarsi avendo aggredito almeno le disfunzioni più gravi, i «punti caldi» delle 9 città con arretrati più consistenti, attraverso veri e propri «piani di emergenza» dal centro alla periferia, con possibilità anche di «mobilitare» il personale.

BANCA DATI — Predispone una «politica dell'informazione» che qualifichi l'INPS come uno dei grandi fornitori di dati è l'ultimo obiettivo del piano. Poiché l'INPS «tratta» circa 2 milioni di aziende e 31 milioni 850 mila tra lavoratori attivi e pensionati — dice il documento — l'ente si deve porre il problema, oltre che di utilizzare al meglio, per le proprie funzioni, questo patrimonio, di mettere a disposizione della collettività una vera e propria «banca dei dati». Tempi dell'operazione, anche questi legati alla scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione: 1984 (senza riferimenti letterari catastrofici).

Nadia Tarantini

Precise indicazioni dai cinque arresti Sarà l'Italsider l'obiettivo genovese delle brigate rosse

Si ritiene che sia stata Barbara Balzarani a ricostituire la colonna sgominata dopo gli arresti dello scorso anno

di ENNIO REMONDINO

GENOVA, 8 — Nel mirino della ricostituita colonna genovese delle Brigate Rosse, per l'ormai imminente «campagna d'autunno», si trova l'Italsider, la maggiore fabbrica ligure, il corrispettivo della Fiat a Torino: un obiettivo preannunciato, quello delle grandi fabbriche del nord, là dove i terroristi avevano subito le più dure sconfitte sia politiche che militari. Indicazioni sugli obiettivi dei terroristi sarebbero venute dai cinque arresti conclusi negli ultimi giorni a Genova, dove si ritiene che i carabinieri abbiano messo le mani su almeno «due pesci grossi». Uno è Roberto Delucchi, 27 anni, delegato sindacale all'Italsider, considerato il capo della brigata «Panciarelli», la formazione terroristica infiltrata nella fabbrica e intitolata recentemente al nome di uno dei brigatisti uccisi nello scontro a fuoco con i carabinieri nel covo genovese di via Fracchia. Altro arresto di rilievo, quello di Paola Nerl, nome di battaglia «Elena», ascensorista dell'azienda municipalizzata trasporti genovese, che risulta svolgesse un ruolo importante nella riorganizzazione della colonna genovese.

Con l'arresto dei cinque presunti brigatisti, sarebbero finiti nelle mani degli inquirenti i piani esecutivi dell'imminente offensiva d'autunno predisposta dalle BR nelle fabbriche. I terroristi avevano già preparato accuratissime schede su comportamenti e abitudini di un medico e di alcuni dirigenti Italsider. Un ruolo secondario avrebbero invece gli altri tre arresti: il delegato dell'azienda municipalizzata trasporti di Genova, Vittorio Biffo; la moglie di Roberto Delucchi, Corinne Sgroi; e il dipendente di una impresa di pulizia attualmente in stato di fermo (per gli altri l'imputazione è invece di partecipazione a banda armata) e di cui non è stato ancora rivelato il nome.

Col trascorrere dei giorni, filtrano intanto nuovi particolari sull'operazione. I primi arresti, due per l'esattezza, sarebbero stati compiuti il 31 luglio scorso. Da quell'operazione, condotta a mezzadria tra carabinieri e Digos, con l'ennesimo episodio di conflitto tra i due corpi di polizia, è seguita, il 2 settembre, la cattura dei personaggi

più significativi. Alle spalle di tutto questo, le accurate perizie compiute dagli specialisti sul materiale brigatista sequestrato nel covo di via Fracchia. Dall'esame di chili e chili di documenti, molti dei quali autografi, gli inquirenti sono giunti a legare ai nomi dei leader, quali Lo Bianco, Balzarani, Baistrocchi, Bertolazzi e Sanzani, quelli di figure minori ma emergenti del brigatismo genovese.

Sembra inoltre acquisita la certezza della presenza di Barbara Balzarani, uno dei «superincrociati», nel vertice brigatista a Genova. La Balzarani, incaricata dalla direzione strategica BR di riorganizzare la colonna genovese, sbandata dopo la cinquantina di arresti dello scorso anno, avrebbe operato nel capoluogo ligure conducendo lei stessa il fallito attentato al responsabile sindacale dell'Italsider, Carlo Cattaneo, nei mesi scorsi. La pistola usata in quell'attentato, è stata trovata nel covo di Roberto Delucchi in un casolare sulle alture di Genova, a Crevari. Altri elementi acquisiti con gli ultimi arresti, forniscono un aggiornamento importante sulla mappa del terrorismo nel capoluogo ligure. A Genova, i titolari ufficialmente conosciuti sono diciotto, ma è certo che essi hanno ormai fatto opera di proselitismo, ingrossando le file del «partito armato». Nonostante questo, la vera centrale strategica del terrorismo continua a rimanere a Roma con i suoi 350 brigatisti ricercati.

Altre novità riguardano la struttura organizzativa: non più capi carismatici, vertici ferrei, ma una struttura più piatta, con larga autonomia di azione dei singoli gruppi periferici. La sola struttura rimasta della vecchia organizzazione sarebbe la direzione strategica, col compito di coordinare le varie «brigade» che si vanno moltiplicando (solo a Genova se ne conoscono cinque). Sono questi elementi di conoscenza della nuova struttura brigatista e dei nuovi potenziali bersagli, gli obiettivi più significativi che sono stati raggiunti con i recenti arresti. Nonostante l'ottimismo mostrato nel presentare l'operazione di polizia, nessuno a Genova si illude che con cinque arresti si sia debellata la nuova colonna.

Alleanza di tutte le forze dell'arco costituzionale

Alla regione Campania in vista governo unitario

di SERGIO GALLO

NAPOLI, 21 — Potrebbe essere quella campana la prima regione ad essere governata da una giunta unitaria comprendente tutte le forze dell'arco democratico: è questa, infatti, la prospettiva più verosimile per la soluzione della crisi che si è aperta il 3 settembre scorso con le dimissioni del Dc Emilio De Feo, presidente di un esecutivo composto da Dc, Psi, Psdi e sostenuto da una maggioranza comprendente il Pli (il Pri, pur facendo parte della maggioranza, non ha esponenti in giunta perché il suo unico rappresentante, Mario Del Vecchio, è presidente dell'assemblea).

La giunta regionale si è dimessa dopo una accesa polemica tra democristiani e socialisti circa i criteri di indicazione delle aree da destinare agli insediamenti industriali nelle zone colpite dal terremoto. La Dc intendeva restringere queste aree al cosiddetto «cratere» (la fascia più intensamente colpita) mentre il Psi riteneva che la localizzazione dovesse interessare l'intero territorio regionale. In consiglio anche i comunisti si pronunciarono per una interpretazione restrittiva (il suo «cratere») e passava questa tesi con un voto che vedeva Pci e Dc insieme e tutti gli altri contro. Tale spaccatura nella maggioranza induceva il

presidente della giunta a dimettersi. In realtà la giunta era in crisi già da tempo per la sua inadeguatezza a fronteggiare i problemi sorti con il terremoto.

Oggi, di fronte alla improcrastinabile necessità di impostare l'azione per la ricostruzione e la rinascita della Campania, tutte le forze democratiche sono concordi nel giudicare essenziale dare vita a una giunta autorevole che possa contare su un'ampia maggioranza. La direzione regionale della Dc si è pronunciata per la collaborazione con il Pci e altrettanto hanno fatto altre forze come il Psi, il Psdi, il Pri.

Solo i liberali hanno apertamente detto di non essere d'accordo e di voler tornare alla formula del pentapartito. I comunisti si sono dichiarati pronti ad assumersi le proprie responsabilità ma pongono alcune condizioni irrinunciabili: rapidità nella soluzione della crisi, rifondazione dell'istituto regionale, rinnovamento profondo nei modi di governare. Si sono avuti già numerosi incontri tra le delegazioni di queste forze democratiche e finora non sembra siano sorti intoppi insuperabili. Nei prossimi giorni, comunque, il quadro dovrebbe delinarsi con maggiore precisione.

Crediamo che nulla possa essere tanto schietto, sentito e poco formale come l'augurio che insieme a milioni di italiani rivolgiamo oggi a Sandro Pertini, l'antifascista indomito, il capo tra i maggiori della Resistenza, e il presidente che in un triennio — con quello stile che qualcuno ha chiamato «scomodò» — ha totalmente mutato l'immagine del Quirinale. Ottantacinque anni bene spesi: nella ristretta cerchia dei padri della Repubblica, quella di Pertini è una delle biografie più ricche e travagliate, un ineguagliabile percorso civile e politico sul quale è e sarà sempre utile riflettere. Ma oggi ciò che

Auguri Presidente

tutti sentono con maggior forza è forse lo stacco esistente tra questa figura che sta al vertice dello Stato, con i suoi tratti nettamente scolpiti di coraggio e di testarda fiducia, e il quadro circostante carico invece di difficoltà e di incertezze.

Il Pertini che piace di più è non a caso quello delle verità amare: è il presidente che scuote gli italiani con il discorso sul terremoto e sui vuoti ve-

rificatisi nell'azione di soccorso, è l'uomo che alza la barriera della determinazione nel momento in cui è più grave il rischio del cedimento al terrorismo. Quanto più la crisi si fa profonda, minacciando di corrodere valori ed equilibri essenziali, tanto più forte diventa il bisogno di pulizia, autenticità, credibilità. «Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgenti di morte, si colmino i granai, sorgenti di vita», l'appello appassionato del

presidente dinanzi al Parlamento che l'ha appena eletto è diventato ora la parola d'ordine di giovani d'ogni tendenza spinti a manifestare nelle piazze dalle nubi minacciose del riarmo atomico. Basteranno gli appelli? In questi anni abbiamo sentito spesso l'assillo della «necessità della politica», dell'esigenza di incidere e di pesare per poter arrestare una deriva pericolosa. Ma è in momenti simili che avvertiamo di più l'importanza del fatto che al Quirinale si trovi un «custode della Costituzione» indiscusso, punto di riferimento per tutti. Anche per questo, auguri, Pertini!

Ginecologo obietto a giudizio per aborto clandestino

PORDENONE — Attilio Pizzamiglio, 53 anni, ginecologo, primario dell'ospedale civile di Spilimbergo, obietto a giudizio per falso e aborto clandestino. Si è fatto pagare 150 mila lire da una donna che doveva interrompere la gravidanza: dopo averle fatto il raschiamento da solo e senza anestesia l'ha fatta ricoverare in ospedale. L'episodio — ma forse questo è solo uno dei tanti — è venuto fuori dopo una lunga bat-

taglia condotta dal coordinamento delle donne di Pordenone. La storia comincia addirittura tre anni fa, quando sui giornali viene fuori la vicenda di una donna, 40 anni, madre di undici figli, che in tutto il Pordenonese non riesce a trovare un ginecologo che la faccia abortire: hanno tutti obietto. Dovrà arrivare un medico da Trieste per eseguire l'intervento. Ma a questo punto, Adriana Pissacco, una donna che ha letto sui giornali la vicenda, decide di rivolgersi al Coordinamento delle donne per denunciare di aver abortito clandestinamente da Pizzamiglio. Segue la denuncia di un'altra donna. E finalmente l'istruttoria — segnata da ricatti e pressioni — si conclude con il rinvio a giudizio.

**Accentuate
polemiche
fra i
partiti
della
maggioranza**



Mancini all'«Europeo»

Per la P2 non si può essere garantisti



L'ON. Giacomo Mancini, socialista, critica in un'intervista rilasciata al settimanale l'«Europeo» l'atteggiamento tenuto dal suo partito nella vicenda P2. Ecco uno stralcio del colloquio:

A proposito di Genova, forse la scelta di formare la giunta regionale con la Dc è dovuta al fatto che ci sono alcuni dirigenti socialisti di spicco coinvolti nell'affare P2, che non avrebbero avuto spazio con i comunisti.

«Può darsi. Sembra che Teardo debba diventare addirittura presidente della giunta. Ma a questi compagni si poteva dire che se ne stessero un po' buoni, perché forse le carte in regola non le hanno».

Forse non le ha nemmeno il Psi.

«Certo l'immagine nuova, splendente, giovanile del Partito socialista è un po' in contraddizione con l'atteggiamento tenuto sull'affare P2. Pare che nel Partito socialista l'unico a pagare sia Vanni Nisticò, ex responsabile dell'ufficio stampa del partito. È un po' poco. Ma su questo punto devo dire che anche Giovanni Spadolini è deludente. Il suo governo era nato per fare pulizia... e invece... Al ministero degli Interni non è avvenuto nulla, nulla al ministero degli Esteri, nei settori più alti delle Partecipazioni Statali tutti restano al loro posto».

sto».

Ma proprio dal Psi viene una spinta al garantismo nei confronti degli uomini della P2. Federico Mancini, candidato socialista alla Corte costituzionale, ha rifiutato addirittura di pubblicare sul mensile «Pagina» un articolo di Ernesto Galli della Loggia che attaccava i cosiddetti piduisti. Lei che è un garantista di professione non è d'accordo?

«Federico Mancini ha torto. Qui il garantismo non c'entra nulla. Le persone per le alte cariche pubbliche vengono scelte con criteri politici. Quando la fiducia politica viene meno (e non vedo come non possa venir meno per gli uomini della P2), queste persone vanno sollevate dagli incarichi. Non licenziate o degradate, ma destinate a funzioni meno importanti e delicate».

Questo atteggiamento socialista ha creato però molte simpatie nei settori che contano...

«Certo. Proprio questa mattina ho incontrato un democristiano...».

Chi?

«Un democristiano anche lui implicato nella P2. Mi ha detto: hai visto che coglionti che ha Craxi? Sì, ho risposto, ma quando agisce così parla di determinati settori dell'apparato statale, agli alti gradi militari, ai più importanti

funzionari ministeriali che sono affascinati dall'uomo forte, ma non sono i settori ai quali i socialisti sono più interessati. Io penso invece che il Psi dovrebbe preoccuparsi di parlare al partito degli astenuti, che è un partito assai più forte del partito di Craxi. Anche perché altrimenti Berlinguer avrà una grossa capacità di recupero nelle zone nuove della società che non riescono a trovare la giusta possibilità di esprimersi. L'alternanza proposta da Craxi era l'idea di una situazione nuova che comportava un cambiamento notevole di rapporti tra i partiti, nei poteri. Ora invece è diventata la continuazione di una vecchia politica, anzi una vera restaurazione. Così il polo comunista non si indebolisce e il Psi si colorisce in senso moderato. Ci sono molti segnali in questo senso».

Per esempio?

«La vicenda dei magistrati. È vero che i comunisti tendono a utilizzare in maniera strumentale i giudici iscritti al partito. Ma la nostra risposta non può essere quella di allinearci con vecchi settori della magistratura che hanno operato notoriamente al servizio della Dc. Oltretutto c'è il rischio di essere sottoposti, non dico a ricatti... ma certo i dossier contano, ci sono stati».

Operai ed emarginati una nuova alleanza

TORINO, 22 — Una rilettura del discorso di Enrico Berlinguer alla festa nazionale dell'Unità a Torino permette oggi, esaurito il compito del primo, forzatamente sommario resoconto di approfondire alcuni dei temi affrontati dal segretario del Partito comunista italiano. In particolare alcune novità sono contenute nella elaborazione sulle prospettive della società italiana, e più in generale di quella europea-occidentale, condotta in parallelo con una ricomposizione di alcune intuizioni di Marx. Un Marx che prefigurava una società in cui sia possibile lo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo, del suo rapporto libero con gli altri uomini e la natura. Nel sottolineare che questo schema è applicabile in presenza di uno stato di abbondanza, non raggiunto, in cui sia risolto il problema del divario tra bisogni e risorse, Berlinguer tuttavia afferma che restano le necessità e l'urgenza di lavorare nella direzione dell'avvento di un nuovo ordine economico ed internazionale, di un nuovo tipo di sviluppo.

C'è la sottolineatura di un dato obiettivo, che è quello della presenza, non soltanto nel terzo mondo e nelle aree sottosviluppate, ma anche nei Paesi che da tempo si sono posti sulla strada dell'industrializzazione di masse sempre più grandi di emarginati. Nasce qui un imperativo per i comunisti italiani, europei, occidentali: contrapporre ad uno sviluppo basato sull'aumento dei redditi, dei beni e dei consumi individuali, che non migliora la qualità della vita, uno sviluppo più esteso, più ampio, più giusto e più umano. Anche in Italia, nell'attuale stato di crisi, si constata che le forme e i meccanismi dell'economia, della società e dello stato provocano una rincorsa ad una competizione tra le varie categorie sociali, tra occupati e disoccupati, tra lavoratori in casa integrazione ed altri addirittura in attesa della prima occupazione, soprattutto giovani. Questo tipo di competizione provoca lacerazioni nel mondo del lavoro e nel Paese, moltiplica le spinte inflattive ed espande la spesa pubblica.

Nell'analisi del leader comunista questa concezione anarchica dell'economia e della società dà spazio al tentativo di fare della classe operaia il capro espiatorio dell'inflazione e della recessione, di isolarla e di sconfiggerla. Nel discorso c'è un richiamo a certe parole di Gramsci quando fa una sintesi di talune posizioni moderate o reazionarie, nei confronti dei lavoratori: o vi piegate, vi inte-

grate e rinunciate alla vostra funzione di rinnovamento generale; o vi reprimiamo e, se ci riesce, vi schiacciamo con misure anti-democratiche.

Berlinguer afferma che è in questo quadro che va collocato l'attacco al Pci e alla sua politica, come forza che si oppone a piani di restaurazione o di repressione. Si tende a fare del Pci una forza marginale, di pura propaganda e di metterlo in una posizione subalterna, di avallo dell'esistente. Una funzione che i comunisti respingono. Cercano anzi di farsi portavoce di spinte ed energie che premono per ottenere una più alta qualità della vita. Ne sono espressione i successi dei comunisti in città importanti come Roma, Torino, Napoli Firenze e Bologna, dove sono sindaci esponenti prestigiosi del Pci: Petroselli, Novelli, Valenzi, Gabuggiani, Zangheri. Queste spinte innovative vengono dalle masse femminili, dalle nuove generazioni, dalle sacche di emarginazione, specie quella del Sud, dagli anziani e dai pensionati, ma anche da fasce di cetto medio produttivo, degli scambi, dei servizi, delle professioni, dagli intellettuali, dagli artisti, dal mondo della cultura. «Una politica giusta deve sapersi avvalere di tutte queste spinte che vengono dalla società ma sempre con una condotta che obbedisca a scelte di priorità ispirate e guidate dai principi della equità, della severità, del rigore».

Berlinguer dà una risposta a chi si chiede se la differenza fra il Pci e i grandi partiti socialdemocratici stia nel fatto che il Partito comunista propone il tema dell'alleanza della classe operaia con le grandi masse degli emarginati e degli esclusi. Berlinguer dice che la differenza non sta tutta in quel concetto. Aggiunge che per altro quella differenza non è marginale, in quanto nell'impostazione del Pci vengono superate la concezione e la pratica che hanno portato la socialdemocrazia ad essere la proiezione politica di una classe operaia vista come l'insieme delle categorie dei lavoratori sindacalmente organizzati e disoccupati pressoché esclusivamente del miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita. Bisogna invece, dice Berlinguer, non rinchiudersi nella sola dimensione sindacale, ma fare proprie le aspirazioni di libertà e di progresso di tutte le masse oppresse o escluse dal sistema capitalistico. Questo è il modo per uscire dalla subalternità, di superare l'operismo e il corporativismo, che si può contrastare il di-

sprezzarsi delle spinte corporative e la decomposizione anarchica della società. «Ed è solo così che la classe operaia può divenire la forza fondamentale propulsiva di un processo rivoluzionario che acquista la caratteristica di un largo ed art-

colato movimento popolare».

L'approdo del comunismo italiano a questa elaborazione ha alle spalle Gramsci (con il problema delle alleanze e quindi delle forze motrici e delle vie della rivoluzione in Italia ed in Occidente) e Togliatti. Il distacco dalla tradizione socialdemocratica è alla base, ha aggiunto Berlinguer, della nostra specificità. Una specificità che è vista con interesse dai grandi partiti socialdemocratici europei, che si interrogano sui modi in cui affrontare la questione dell'emarginazione, spinti a questo dai giovani e dalle donne di quei movimenti politici e di quei paesi.

Accennato ai fermenti in atto anche nei movimenti di ispirazione cattolica e cristiana sui temi appena citati, Berlinguer afferma la validità di un processo che superi la via socialdemocratica e riformista e anche di andare oltre la via intrapresa dalla classe operaia nella Russia zarista del 1917. «Oggi è matura, ci vuole una terza via che avvii un nuovo tipo di sviluppo economico e di assetto sociale adeguato alle condizioni dell'occidente e capace di superare la sua crisi; uno sviluppo che assicuri e allarghi tutte le libertà, a differenza di quanto è avvenuto nei vari paesi nei quali il socialismo si è finora realizzato».

Un cambiamento indispensabile, anche e soprattutto in Italia. Nel discorso si fa ampio riferimento ai guasti, ai pericoli incombenti. Il sistema di potere è ormai in crisi, ma si cercano strade pericolose, tentando di mantenere in piedi il blocco imperniato sulla Dc e avallato dai partiti che con essa governano il paese. La questione morale nasce dallo stravolgimento dei principi e delle norme costituzionali che regolano le funzioni che competono ai partiti, alle istituzioni, allo Stato. Di qui confusione, decadenza, inefficienza. Non si tratta di moralismo dice Berlinguer. «La nostra è una battaglia che mentre combatte la corruzione, le spartizioni e le lottizzazioni, gli sperperi clientelari, la sfrontatezza nell'uso privato di potere e di denaro pubblico, mira al ripristino della correttezza dei rapporti e della distinzione dei ruoli fissati dalla Costituzione ai partiti, allo stato, e alle istituzioni».

Passa da Ventimiglia la «tratta» dei nordafricani

Dice il vecchio «fenicottero»: oggi andare in Francia è facile come prendere l'aperitivo - Un traffico di lavoratori a basso costo di proporzioni impressionanti - I tentacoli della «organizzazione» - Il ricatto del foglio di via - In otto mesi bloccati 1.250 clandestini

Dal nostro inviato

VENTIMIGLIA — «Passare di là? Ma è facile come bere un pasticcino...». «Di là? È la Francia e l'uomo — dall'aria del pensionato tranquillo — con cui sto parlando è stato in passato un noto «fenicottero» termine che indicava le guide capaci di far passare clandestinamente la frontiera a chi non poteva farlo legalmente. «Ma oggi — sospira l'uomo — non c'è più mercato. Qualche meridionale con problemi di carabinieri c'è anche adesso, ma si rivolge ai paesani che, qui a Ventimiglia, hanno riempito la città vecchia e ci pensano loro a farlo passare. Può anche capitare l'occasione per alzare le 50 o le 100 carte del passaggio, ma è rarissima. Oggi chi la cerca più una guida, c'è il bricolage, ognuno fa da sé. Gli unici che lavorano sono loro, i negrieri...»

La chiacchierata si svolge ai giardini di Ventimiglia, alla foce del Roja, dove il nostro ex «fenicottero» è venuto a passare il tempo osservando i pescatori di cefali. «Loro», i «negrieri» sono gli organizzatori del traffico clandestino di merce umana dai serbatoi più disperati del terzo mondo per il lavoro nero in Francia.

Il traffico, una vera e propria «tratta», sta assumendo dimensioni crescenti. «Nei primi otto mesi di quest'anno — ha dichiarato un portavoce della Sureté francese — abbiamo bloccato 1.250 clandestini, il doppio di quanti ne avessimo fermati durante l'

intero anno precedente». Ed a finire fra le mani dei doganieri e delle guardie di frontiera sono solo una minoranza fra quanti varcano clandestinamente il confine col miraggio di un salario qualsiasi, che è sempre meglio della fame in patria.

L'uomo solitamente viene fatto passare attraverso il canale più rapido e semplice: l'autostrada. Il camioncino dell'organizzazione, carico di marocchini, algerini, tunisini, egiziani, e ciadini arriva a

Ventimiglia, scarica i clandestini e supera vuoto il confine, posto in territorio italiano al termine del viadotto sul Roja.

L'autostrada prosegue poi, per alcuni chilometri, dopo la barriera internazionale, in territorio italiano. Basta che il camioncino si fermi sul bordo della carreggiata tra la Mortola e «case conque» per raccogliere i clandestini giunti all'appuntamento con una breve passeggiata in territorio italiano e il gioco è

fatto.

Un tempo era molto sfruttata, come passaggio clandestino, la galleria ferroviaria alle spalle dei Balzi Rossi: qualche centinaio di metri al buio sulla massicciata e poi Mentone. Succedeva però che i ritardi di treni e passaggi di motrici rendessero sovente una trappola mortale quella sorta di cammino della speranza ed oggi non è più percorso anche perché è stata istituita una certa sorveglianza.

Nessuno, naturalmente, utilizza più il famoso «passo della morte», un sentiero a picco sui dirupi che parte da Grimaldi e arriva a ridosso del cimitero di Mentone. Troppe vite di clandestini sono state sacrificate fra quelle rocce percorse da piedi esitanti nel buio più completo della notte.

È molto probabile che ci sarà nei prossimi giorni un forte passaggio di nordafricani — ci hanno dichiarato alla polizia di frontiera di

Per gli olii pressione Usa alla Cee

BRUXELLES — I produttori di olio d'oliva che già si dibattono in gravi difficoltà di mercato, hanno trovato un nuovo potente avversario: gli Stati Uniti d'America. In una lettera inviata in questi giorni alla Commissione delle Comunità europee, le autorità statunitensi formulano un pressante invito affinché la CEE eviti di applicare ogni forma di tassazione sui grassi e gli olii vegetali e lasci quindi piena libertà di concorrenza alla soia, alle arachidi, al mais e agli altri semi oleosi nei confronti dell'olio d'oliva.

La lettera giunge come un pesante elemento di pressione in un momento particolarmente delicato della discussione in corso nella Commissione per la modifica dei regolamenti comunitari.

Per quanto riguarda specificatamente l'olio d'oliva, la Comunità interviene da alcuni anni a sostegno della produzione per evitare che essa venga schiacciata dalla aggressione «selvaggia» e senza scrupoli delle multinazionali.

Paolo Saletti

I primi sondaggi di opinione per le elezioni del 18 ottobre sono tutti favorevoli al «Pasok»

di MARIO GALLETTI

ATENE, 21 — Fra poco meno di un mese (18 ottobre) avranno luogo le elezioni legislative in Grecia: un altro paese dell'Europa occidentale dove la parola d'ordine che domina la già frenetica propaganda dei partiti è quella del «cambiamento», e dove — manco a dirlo — di questo cambiamento si promettono portatrici anche quelle forze di centrodestra che da sette anni governano ininterrottamente il paese. E si può subito aggiungere che lo governano discretamente male — almeno stando ai primi clamorosi risultati dei sondaggi di opinione —, al punto da aver fatto dimenticare ai greci l'indiscusso merito che il partito di maggioranza relativa (e di maggioranza assoluta in assemblea) si era guadagnato nel 1974, quando l'attuale presidente Costantino Karamanlis, allora leader di Nuova Demokratia, riuscì a dare la spallata decisiva al traballante regime dei colonnelli. Ora la concentrazione governativa è molto logorata. Ha alla Camera 179 seggi su 300, guadagnati grazie a una legge elettorale profondamente ingiusta, che tuttavia il 18 ottobre riuscirà a compensare «N.D.» in misura molto minore, dato il calo prevedibile che subirà in voti popolari. Già nelle amministrative Nuova Demokratia ebbe un forte crollo che dovrebbe essere più consistente ancora fra quattro settimane.

Siamo allora davvero al cambio? E a favore di chi? Le previsioni demoscopiche sono perentorie su entrambi i punti, anche se non tutti le giudicano attendibili. «Nea Demokratia» perderà la maggioranza e vinceranno i socialisti del Pasok, il movimento socialista panellenico di Andreas Papandreu che fu tra i leader più prestigiosi del fronte antifascista durante la tirannia di Papadopolos. In casa socialista, in vista del voto, c'è grande aspettativa, euforia, fervore di progetti e anche qualche preoccupazione. Poiché di qui al voto ci sono ancora quattro settimane, è bene riferire per ora del

Andreas Papandreu bussava alle porte del potere in Grecia



ATENE - L'attrice Melina Mercouri, candidata alle prossime elezioni per il partito di Papandreu (Pasok), è attivissima nella campagna elettorale, come testimonia la foto sopra. Altri personaggi di rilievo si presenteranno alla competizione. Ieri è stato annunciato che il compositore Mikis Theodorakis e il poeta Yannis Ritsos saranno le principali «vedettes» della lista dei candidati del partito comunista greco. Nel darne l'annuncio, il segretario generale del Pc, Harilaos Florakis, ha precisato che il suo partito presenterà 365 candidati nelle 56 circoscrizioni che conta la Grecia

clima generale e delle prime avvisaglie della polemica elettorale che si annuncia molto aspra e nell'ambito della quale si innestano appunto le preoccupazioni cui abbiamo fatto riferimento.

Si tratta concretamente dei primi segni di una campagna allarmistica che, dosando sapientemente elementi di politica interna e dati della situazione internazionale dovrebbero «scoraggiare» il massimo possibile gli elettori dal puntare sul Pasok. Emblematica espressione di tale campagna è stata una dichiarazione recente (cinque giorni fa) del primo ministro e attuale capo di Nea Demokratia, Giorgio Rallis, il quale attraverso una intervista alla stampa estera ha voluto assicurare i greci che «Non esiste alcun pericolo di colpo di stato

militare neanche nell'ipotesi che i socialisti vincano le elezioni». Rallis ha aggiunto che ormai i militari greci sono fedeli alla democrazia.

Perché queste affermazioni? Nessuno — ci dicono ad Atene — ha formulato minacce di golpe. Evocare evenienze del genere, anche solo per smentirle, potrebbe significare dunque l'intenzione di creare «interrogativi» sulle possibili conseguenze della vittoria di Papandreu. In effetti, governo, partito maggioritario e stampa di destra escludono l'ipotesi di pronunciamenti contro l'eventualità del successo del Pasok; ma la propaganda contro «altri danni» di un cambio di governo in Grecia è assai forte e continua.

Papandreu, si dice, ha una linea politica avventurista su

molte questioni interne (gestione dell'economia e questione agraria) e sulla politica estera: è definito «violentamente antiamericano», «tendenzialmente terzomondista» (allusione alle sue vecchie simpatie per Gheddafi), polemico nei confronti della Nato. Si afferma, infine, che egli potrebbe pregiudicare anche gli sviluppi del rapporto fra la Grecia e il resto della Comunità Europea.

Sono accuse o valutazioni che ricorrono da tempo nei giudizi degli uomini di governo greci sulla personalità e le posizioni politiche di Papandreu, il quale viene presentato più come leader carismatico di un movimento populista che come il segretario di un partito socialista con una ideologia ed un programma già ben definiti. C'è del vero in queste affermazioni, nel senso che il Pasok deve ancora compiere (questa è valutazione di importanti settori della sinistra) il suo difficile cammino di costruzione di un partito moderno europeo. Ma non è certamente l'eterogeneo fronte di centro-destra che governa il paese che può definirsi, esso, partito europeo e moderno, capace di far progredire la Grecia, attuando le autonomie comunali finora inesistenti, risolvendo la questione agraria e garantendo (pur nel quadro delle attuali alleanze di Atene) la totale sovranità e sicurezza del paese, in un Mediterraneo percorso da pericoli e tensioni gravissimi.

Previsioni concrete e impegnative sul voto del 18 ottobre sono ovviamente premature; comunque, quelli che abbiamo indicato sono i temi e i protagonisti principali dello scontro elettorale nelle prossime quattro settimane. La gara è aperta fra centro-destra e Pasok: essa è cominciata quando un'inchiesta demoscopica cui si è già fatto cenno (condotta da una équipe greco-danese) ha portato alla conclusione che il desiderio del «cambio» è fortissimo in tutta la Grecia, e che forse saranno i socialisti di Papandreu a beneficiare di questo stato d'animo.

Jaruzelski a Solidarnosc: collaboriamo



VARSAVIA — Il primo ministro polacco Jaruzelski ha aperto ieri i lavori del parlamento, dedicati alla cruciale questione dell'autogestione, con una proposta di collaborazione a Solidarnosc e a tutte le altre organizzazioni della società polacca. «Chi non è contro il socialismo — ha detto Jaruzelski — può creare insieme a noi le forme della collaborazione». Il premier non ha fatto riferimento alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da Radowski e da Olzowski, ma sembra comunque aver ripreso lo spirito della proposta avanzata di quest'ultimo. Il rapporto di Jaruzelski in scianza sembra mettere Solidarnosc di fronte a scelte non più eludibili. Accettare l'invito alla corresponsabilità, o arroccarsi in una posizione di chiusura. Da parte sua il capo del governo si è augurato che Solidarnosc «modificherà la linea espressa nella risoluzione adottata nella prima fase». Lech Walesa si è detto ottimista sulla possibilità di giungere ad una intesa ed ha ammesso che Solidarnosc, nella prima fase del congresso, ha commesso «tre piccoli errori», ma non ha precisato di che errori si tratti. Oggi il parlamento dovrebbe decidere sulla grave questione dell'autogestione che è all'origine delle attuali tensioni.

NELLA FOTO: Jaruzelski, a sinistra, durante l'intervento in Parlamento.

Rapita nel Salvador leader del movimento delle donne

SAN SALVADOR, 22 — Una delle fondatrici della «Associazione donne del Salvador» Anna Maria Gomez, è stata rapita a San Salvador tre giorni fa, a quanto rende noto un comunicato del «Mif» (movimento francese di liberazione delle donne). Nel suo comunicato l'«Mif» lancia un appello alla mobilitazione internazionale per obbligare la giunta Democrazia a far conoscere dove si trovi la signora Gomez, che è anche uno dei dirigenti del «Blocco popolare rivoluzionario».

Della repressione nel Salvador ha parlato padre Jesus Delgado, che ha sostituito l'arcivescovo Arturo Rivera y Damas, assente dal paese. Egli ha detto nel corso dell'omelia domenicale tenuta nella cattedrale che la chiesa spera che il governo abbia fatto sua la scelta di una soluzione pacifica del conflitto armato in atto nel paese.

Padre Delgado si è riferito al recente appello del presidente della giunta di governo, Napoleón Duarte, all'opposizione perché partecipi alle elezioni indette per il prossimo marzo, per dire che ciò sembra significare che il governo ha scelto la strada della soluzione pacifica, che è preferita dalla chiesa a qualsiasi soluzione violenta.

Le elezioni — ha affermato il sacerdote — possono rappresentare una soluzione, a patto che si contempli anche la soluzione dei problemi economici e di quelli umani del paese. Sottolineati gli sforzi del governo per la riforma agraria, padre Delgado ha chiesto ai possessori di grandi capitali di «fare la loro parte» nella rivitalizzazione dell'economia del paese.

Quanto all'aspetto umano, «finché i salvadoregni non saranno sicuri del loro diritto alla vita, alla libertà di espressione, e ad altre libertà, le elezioni non potranno avere validità», ha aggiunto. Nel corso dell'omelia, padre Delgado ha letto diversi brani della recente enciclica papale «Laborem exercens». Il sacerdote è stato interrotto a più riprese dagli applausi dei presenti.

Mentre continua l'occupazione sudafricana di vaste regioni

L'esercito angolano riconquista tre città

Si tratta di Njiva, capoluogo del Cunene, di Xangongo e Mongua - L'OUA denuncia i piani di Pretoria - Namibia: oggi l'incontro dei paesi del «gruppo di contatto»

LUANDA — L'esercito angolano ha ripreso possesso di tre città che le truppe sudafricane di invasione avevano occupato nell'agosto scorso. Si tratta di Njiva, capoluogo della provincia di Cunene, di Xangongo e Mongua. Lo afferma un comunicato del ministero della Difesa angolano il quale precisa che quando l'esercito è entrato nelle tre città si è trovato di fronte a immani distruzioni. A Njiva sono stati distrutti gli edifici dell'amministrazione comunale e provinciale, la sede del MPLA - Partito del lavoro, numerosi altri edifici amministrativi e d'abitazione ed è stato messo fuori uso l'acquedotto. Analoghe distruzioni sono state perpetrate a Xangongo e Mongua. Fra le strutture distrutte vi sono ospedali, scuole, negozi, ponti.

Il comunicato del ministero della Difesa angolano af-

ferma inoltre che malgrado la riconquista di tre città le truppe sudafricane continuano ad occupare numerosi distretti sia della provincia di Cunene che di Cuando-Cubango e che continuano i voli di ricognizione e i bombardamenti aerei. In particolare vengono citati raids avvenuti tra l'11 e il 18 settembre.

Il Sudafrica, ormai da diverse settimane, afferma di essersi ritirato dall'Angola dove avrebbe soltanto inseguito e distrutto reparti di guerriglieri della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia. Una chiara smentita alle affermazioni sudafricane è però venuta, a conferma di quanto sostengono le autorità angolane, dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) la quale ha inviato una delegazione nell'Angola meridionale: I membri della delegazione

hanno affermato infatti, in un rapporto stilato al termine della loro missione, che il Sudafrica non si è ancora ritirato dall'Angola meridionale, ed hanno aggiunto che le affermazioni contrarie sono «senza alcun fondamento».

La delegazione dell'OUA aggiunge anche che il Sudafrica ha di fatto cominciato a istituire una zona cuscinetto allo scopo di installarvi i membri dell'UNITA che si trovano nella regione». È questo un tentativo che il Sudafrica va facendo da tempo con l'obiettivo di impedire le attività della SWAPO che l'ONU riconosce come unico e legittimo rappresentante del popolo namibiano, e nel tentativo di stabilizzare, appunto attraverso le bande dell'UNITA che Pretoria arma, organizza e finanzia, il governo angolano.

Questo tentativo sudafricano inoltre tende a rendere inapplicabile la risoluzione 435 dell'ONU la quale prevede la creazione di una fascia smilitarizzata e controllata da una forza internazionale a cavallo della frontiera tra Namibia e Angola, cioè proprio nelle province attualmente occupate, come misura essenziale per la realizzazione del cessate il fuoco e dell'avvio del processo di transizione all'indipendenza della Namibia.

Su questo tema si svolge oggi a New York l'annunciata riunione dei ministri degli Esteri del «gruppo di contatto», del gruppo cioè di cinque paesi (USA, Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT) che ha condotto una mediazione sfociata, nel 1978, proprio nella risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Su una base di questo documento sembrava che fosse

L'annuncio di Haig e

Gromiko solleva nuove speranze

TRATTATIVA A NOVEMBRE

A Ginevra gli incontri sui missili e il disarmo



Dichiarazione congiunta - E' possibile « rafforzare stabilità e sicurezza internazionali »

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — È andata secondo le previsioni degli ottimisti: il primo incontro sovietico-americano ad alto livello si è concluso con l'annuncio ufficiale, dato ieri simultaneamente a New York e a Mosca, che il prossimo 30 novembre, a Ginevra, comincerà il negoziato bilaterale sui missili a media gittata collocati nelle due parti dell'Europa.

A guidare la delegazione statunitense in questa trattativa sarà Paul Nitze, già sottosegretario alla marina militare col presidente Kennedy e poi negoziatore del primo trattato Salt (quello riguardante la riduzione delle armi nucleari strategiche). La delegazione sovietica sarà capeggiata dall'ambasciatore U. A. Kvitsinskij.

Laconico è l'accenno alle ragioni di questa intesa sull'opportunità di trattare: «Entrambe le parti — così dice la dichiarazione concordata — credono nell'importanza di questo negoziato per rafforzare la stabilità e la sicurezza internazionali e si sono impegnate a sforzarsi al massimo per raggiungere un accordo adeguato».

In apparenza, il più è fatto. Ma oltre questa decisione si intravedono tutti i problemi che si sono andati accumulando ed aggrovigliando nei dossieri delle due maggiori potenze. Si tratta di un contenzioso così vasto che il segretario di Stato Haig e il ministro degli esteri sovietico Gromiko ne hanno parlato per quattro ore (due ore e 50 minuti a quattro occhi, e il resto in presenza di tre esperti e un interprete per

ciascuna delegazione) e ne continueranno a parlare in un secondo incontro fissato per il prossimo lunedì.

Il nodo più grosso è proprio quello dei missili. Come si ricorderà, gli americani afferiscono che i sovietici hanno installato nella parte d'Europa soggetta al loro controllo militare 270 missili «SS-20», più potenti e più veloci di quelli precedentemente piazzati sulle piattaforme di lancio. In seguito a ciò, gli americani, con il consenso di alcuni paesi della NATO (Italia, Germania occidentale e Gran Bretagna), decisero nel novembre del 1979 di installare nell'Europa atlantica consenziente 572 missili più potenti, di cui 464 «Cruise» e 108 «Pershing 2», capaci di raggiungere in pochissimi minuti gli obiet-

NELLA FOTO: l'incontro tra Haig (a sinistra) e Gromiko

Aniello Coppola

tivi sull'opposto fronte.

Quella decisione dell'Alleanza atlantica fu adottata alla condizione che contemporaneamente si aprissero tra Washington e Mosca trattative volte a risolvere in termini diversi questa contestazione sulla rottura del precedente equilibrio nucleare tra le due parti dell'Europa. E da allora sono stati soprattutto i tedeschi a insistere per un negoziato Est-Ovest sul tema missilistico. Il sì alla trattativa è dunque una sorta di concessione obbligata a una Europa che ha tutto da perdere dall'ac-

celerarsi della corsa al riarmo e dal deterioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS.

Insieme con il problema dei missili i due statini hanno affrontato le principali questioni controverse, quelle che hanno fatto peggiorare le relazioni tra Mosca e Washington: l'invasione dell'Afghanistan, l'intervento americano negli affari interni del Salvador, la sempre esplosiva crisi del Medio Oriente, l'aggressività militare del Sudafrica.

Naturalmente, ora che è stato salito il primo gradino, gli osservatori si chiedono quali prospettive abbia il negoziato missilistico e quale sia la cornice in cui l'amministrazione Reagan intende collocare il tema, per essa essenziale, del rapporto con l'Unione Sovietica. Le voci prevelenti sono di moderata soddisfazione, anche se non mancano i nostalgici della tensione. Per fino all'interno del Dipartimento di Stato (secondo indiscrezioni raccolte dal «Christian Science Monitor»), e cioè in un luogo in cui si raccolgono i professionisti della diplomazia, ci sarebbero personaggi i quali ritengono «l'intera idea di un compromesso sul controllo delle armi nucleari filosoficamente incompatibile» con la dottrina formulata dall'amministrazione Reagan. Altri mettono l'accento sul fatto che, se gli Stati Uniti non avessero cercato una intesa sul dialogo con Mosca, tutto il progetto di nuovi missili in Europa sarebbe stato bloccato dagli alleati. Dunque, i colloqui dovrebbero servire semplicemente a consentire il pieno dispiegamento delle nuove potenzialità nucleari dell'Alleanza atlantica e non, come ritengono invece le «colombe», per porre un freno all'espansione reciproca delle armi atomiche.

D'altra parte, quando una trattativa sia pure circoscritta a un tema specifico, sta per avviarsi con Mosca, l'America si interroga sulla questione più generale della coesistenza con il suo principale antagonista. E riflette anche sui guasti già prodotti dal deterioramento delle reciproche relazioni e dalla corsa agli armamenti. Tornano, nei commenti dei giornali, i temi della necessità di conoscersi e di capirsi meglio, al di sopra degli arsenali atomici. Insomma, sui bollori dei bellicisti cade l'acqua fredda dei realisti. Tra questi i bene informati tendono a collocare lo stesso Reagan. Se non altro perché il presidente non può combattere su troppi fronti, soprattutto ora che il fronte interno gli si presenta come il più difficile.

Esecuzioni a Teheran e da Parigi appello allo sciopero

TEHERAN, 22 — Continua la mattanza dei guerriglieri islamico-marxisti che si oppongono al regime di Khomeini; secondo quanto riferisce l'organo ufficiale del partito della repubblica islamica sono state fucilate 121 persone, 106 a Teheran e le altre nelle provincie. Per la maggior parte di queste esecuzioni non viene neanche indicato il motivo. Intanto di fronte ai sempre più numerosi attentati, in cui hanno già perso la vita numerosi esponenti del regime, le autorità iraniane hanno risposto con misure repressive sempre più sanguinose. Il procuratore della repubblica ha autorizzato il processo e la condanna sul posto di chiunque partecipi a dimostrazioni, una direttiva già interpretata a Teheran come autorizzazione ad esecuzioni sommarie anche se i dimostranti sono bambini di dodici anni.

A Parigi il leader dei mujahiddin del popolo Massud Radjavi, ha dichiarato in un'intervista al quotidiano «Liberation», di aver incontrato la settimana scorsa un rappresentante dei kurdi ed ha affermato che è stata raggiunta un'intesa. «Come responsabile del Consiglio nazionale di resistenza — ha detto Radjavi — ho assicurato che al Kurdistan verrà accordata l'autonomia nel quadro della sovranità nazionale e l'integrità territoriale dell'Iran».

Il leader della resistenza iraniana, dopo aver sostenuto che sulla questione del Kurdistan anche Bani Sadr pensa ad una autonomia regionale, ha aggiunto che «il consiglio nazionale di resistenza ha lanciato un appello allo sciopero generale a tutti i lavoratori iraniani».

Komeini esagera



Il conflitto tra Iran e Irak ha un anno

Le ragioni della «guerra dei poveri»

di RAHMAT KHOSROVI

LA GUERRA fra Iran e Irak cominciò su larga scala tra il 21 e 22 settembre di un anno fa, ma in realtà durava da molti mesi, se teniamo conto dei conflitti di frontiera. Il carnet della crisi internazionale è divenuto così fitto di episodi che l'uomo della strada quasi fatica a ricordarsi il perché di quella guerra. Il motivo ufficialmente addotto dagli iracheni, con una denuncia che non venne ascoltata da Khomeini, fu il trattato di Algeri, «imposto» dallo sciac nel marzo del 1975. Quell'accordo si riferiva, tra l'altro, alla sovranità bilaterale sulla zona dello Shatt-El-Arab, alla foce dei fiumi Tigri ed Eufrate, confluenti nel Golfo Persico («arabico» per gli iracheni). È una fascia di frontiera lunga alcune centinaia di chilometri e profonda, in media, dieci. Secondo alcune rivelazioni, il sottosuolo in questione conterrebbe i più ricchi giacimenti petroliferi del mondo.

I contententi, tuttavia, non hanno fatto mistero dell'esistenza di altri motivi di conflitto che si richiamano a tempi assai remoti. L'Iran degli ayatollah, per bocca dei suoi massimi dirigenti di allora (oggi in gran parte defunti), aveva in cantiere progetti ambiziosi: «Internazionalismo islamico e unificazione dei popoli diseredati sotto il segno dell'Islam»; un segno ovviamente rappresentato da Khomeini. In termini politici ciò significava l'estensione dell'egemonia iraniana, se non addirittura l'annessione da parte dell'esercito dei venti milioni di fedeli di Khomeini della terra di Karbala e la cacciata del diavolo Saddam, usurpatore della terra santa.

Il fatto più concreto, tuttavia, è che il posto di «gendarme del Golfo» lasciato vacante dallo Sciac faceva gola ai capi di quello che, per unanime riconoscimento, era il secondo esercito dopo quello iraniano. Saddam, impegnato in un lento riavvicinamento all'Occidente, non poteva sopportare di certo la crescente funzione dell'Egitto, né il connubio tra gli Usa e l'Arabia Saudita, senza correre il rischio di rimanere

tagliato fuori dalle dispute in atto. Una vittoria-lampo sull'Iran, oltre che dare prestigio, avrebbe incontestabilmente rafforzato la sua posizione politico-militare nel mondo arabo-islamico, e gli avrebbe consegnato il controllo della «via del petrolio».

Quando i conti fatti a tavolino spingevano ormai i due paesi a misurarsi sul terreno militare, le grandi potenze assunsero atteggiamenti neutrali, da sfiorare quasi l'indifferenza. L'unica seria preoccupazione per gli occidentali, poi rientrata grazie alla maggiore importazione di greggio saudita, era il grave rischio che pesava sui rifornimenti petroliferi (l'80 per cento del combustibile, infatti, transita nella zona del golfo). Per il resto, la guerra poteva continuare. E infatti essa è oggi una guerra dimenticata.

Su questo tema non si è mai saputo il parere ultimo delle grandi cancellerie. Vi furono tuttavia alcuni tentativi di conciliazione: vi si cimentarono Arafat e Palme, i non allineati e i paesi islamici. Tra le definizioni di quel conflitto mancava quella di «guerra di esaurimento e di dipendenza». Oggi, in effetti, si avverte spesso la maggiore dipendenza dei paesi belligeranti dalle potenze esterne, tanto che perfino l'Iran, irriducibile nemico di Israele, ha comprato armi a Tel Aviv. Ne dà testimonianza, a parte le dichiarazioni dell'ex presidente Bani Sadr e del leader dei Mujahiddin, Rajavi, la carcassa dell'aereo commer-

ziale argentino abbattuto in luglio sul suolo sovietico. Il velivolo era al servizio dei dodici viaggi che avrebbe dovuto compiere da Israele verso l'Iran.

Non si sa intanto con esattezza quali sono le conseguenze della guerra in Irak. Bagdad, comunque, sembra sopportare agevolmente, grazie all'aiuto finanziario saudita. Nell'Iran, invece, essa ha provocato catastrofiche conseguenze. Si parla di danni sui cento miliardi di dollari. Sono oltre due milioni e mezzo i profughi. Interi città appaiono ridotte in macerie. Le raffinerie di Abadan e altre installazioni petrolifere del sud sono distrutte per l'80 per cento. E poi le vittime: 50 mila morti e oltre 150 mila feriti. Sul piano politico il costo è ancor più elevato. Mentre il potere di Saddam si regge con relativa tranquillità, in Iran è caduto un presidente, ne è rimasto ucciso un altro e il regime degli ayatollah non può fare a meno della guerra. Scrive la rivista «Afrique-Asie» nel numero 248 del settembre '81: «nonostante le smentite ufficiali delle autorità iraniane, in molte capitali arabe si è convinti che armi israeliane sono state fornite all'Iran attraverso mediatori occidentali e meridionali. Questa è anche la convinzione dell'Olp, che ha già attirato l'attenzione di Khomeini su quella che considera una politica attuata da governanti iraniani senza aver messo al corrente Khomeini». Nel giornale si sostiene inoltre che, secondo attendibili fonti ara-

be, la sede della rappresentanza dell'Olp a Teheran starebbe per essere confiscata perché i palestinesi non condividono né la politica di repressione interna, né l'intransigenza iraniana per la soluzione del conflitto con l'Irak. Quella guerra, infatti, è una specie di istituzione per il martirio, ma anche un mezzo per tenere lontano l'esercito da Teheran in un momento in cui il paese appare così diviso.

La guerra sarebbe insomma stimolante, come lo fu il sequestro del personale dell'ambasciata americana. Ora l'antimperialismo di maniera dei mullah si nutre della guerra con l'Irak e delle esecuzioni sommarie.

Era fin troppo facile cominciare un conflitto che ciascuno dei due contendenti pensava di vincere in poco tempo, ma alla distanza i «fratelli miserabili» hanno reso un buon servizio all'imperialismo onnipotente e invisibile, mentre centinaia di giovani muoiono ogni giorno per combattere un'assurda guerra.

